

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

09/10/2009 Corriere della Sera - NAZIONALE	5
A2A, il pressing del comune sul fronte dei dividendi	
09/10/2009 Il Sole 24 Ore	6
NOTIZIE In breve	
09/10/2009 Il Sole 24 Ore	8
Riforma nelle mani dei dirigenti	
09/10/2009 Il Sole 24 Ore	9
Maroni alle regioni: «Subito la Carta delle autonomie»	
09/10/2009 Il Sole 24 Ore	11
L'Ici «stringe» sulle pertinenze	
09/10/2009 La Repubblica - Torino	13
Chiamparino: "Non possiamo pagare sempre"	
09/10/2009 La Repubblica - Torino	14
Tocca a Moratti difendere la qualità dei pubblici servizi	
09/10/2009 La Repubblica - Torino	15
Storie di Comuni per l'Unità d'Italia	
09/10/2009 La Stampa - CUNEO	16
Finanza locale e bilanci sani Vorrei...	
09/10/2009 La Stampa - TORINO	18
Appello al presidente Fini su cittadinanza per gli immigrati e libertà religiosa	
Chiamparino guida l'Anci e scrive la "Carta di Torino"	
09/10/2009 La Stampa - NAZIONALE	19
Sei milioni di aziende ora sono a portata di clic Le quattro sfide dei Comuni italiani II	
Registro Imprese mette in contatto amministrazioni e imprenditori	
09/10/2009 Il Messaggero - Nazionale	21
Gli immigrati sono quasi 4 milioni Fini: cittadini a 11 anni	
09/10/2009 Il Resto del Carlino - Nazionale	22
Si complica la fusione Il mercato riallinea il concambio	

09/10/2009 Il Resto del Carlino - Nazionale - TORINO - CREARE una tassa...	23
09/10/2009 Avvenire - Nazionale Fontana: sforeremo i parametri, non abbiamo soldi per le strade	24
09/10/2009 Avvenire - Nazionale Fini: a chi arriva da piccolo e studia la cittadinanza già a 11 anni	25
09/10/2009 Avvenire - Nazionale Terremoto, a rischio il 38% dei Comuni	26
09/10/2009 Avvenire - Nazionale Oldrini: rispetterò i vincoli, però lo Stato ci deve molti soldi	27
09/10/2009 Avvenire - Nazionale Tagli e risorse bloccate, i sindaca chiedono garanzie	28
09/10/2009 Finanza e Mercati Anci: «Serve una deroga al patto di stabilità»	29
09/10/2009 Finanza e Mercati Al cda Acea del 15 l'emendamento per spuntare il dl Ronchi	30
09/10/2009 Il Secolo XIX - Nazionale Fini: «Il premier rispetti la Carta»	31
09/10/2009 Il Tempo - Abruzzo Pe Dall'Anci maxiassegno di 350mila euro	33
09/10/2009 ItaliaOggi Brunetta sdoppia il Formez e così Amalfitano trova casa	34
09/10/2009 ItaliaOggi Promosso a pieni voti l'obbligo di bilancio consolidato	35
09/10/2009 ItaliaOggi Sottogoverno Adesso si fa ordine	36
09/10/2009 ItaliaOggi Una riforma in agrodolce	37
09/10/2009 ItaliaOggi Nessuno sconto agli enti locali	38
09/10/2009 ItaliaOggi Tarsu, differenziazioni sempre da motivare	40
09/10/2009 ItaliaOggi Nuove gare di rigore	41

09/10/2009 ItaliaOggi	42
Così la delibera della giunta	
09/10/2009 ItaliaOggi	44
Il premio entra nel monitoraggio	
09/10/2009 ItaliaOggi	45
Il totem per il gioco resta fuori dal bar	
09/10/2009 ItaliaOggi	46
Una tassa sui servizi comunali	
09/10/2009 L Unita - Nazionale	48
«Liberare i Comuni dai derivati» Proposta Pd, ma Tremonti frena	
09/10/2009 Leggo - TORINO	49
Chiamparino all'assemblea dell'Anci: «Finiamola di ragionare come ai tempi di Cavour» 0 «Chi ama l'ambiente è per la Tav»	
09/10/2009 Corriere Mercantile	50
Genova a rischio sismico molto basso	
09/10/2009 La Padania	51
STIFFONI: BENE FINI SUL DOPPIO MANDATO PER I SINDACI	
09/10/2009 La Padania	52
E tutti i sindaci ora fanno i leghisti...	
09/10/2009 La Padania	53
Maroni ai Comuni: faremo grandi cose nei prossimi anni	
09/10/2009 La Padania	55
Il Carroccio conquista l'Anci: «Più forza alle nostre battaglie»	
09/10/2009 La Voce di Romagna - Rimini	56
Il Comune dichiara guerra agli evasori	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

42 articoli

I sindaci di Milano, Torino e Roma preparano la lettera al governo

A2A, il pressing del comune sul fronte dei dividendi

Elisabetta Soglio

MILANO - Prima la partita sui mancati dividendi, poi quella di Edison. I Comuni di Milano e Brescia, soci di maggioranza di A2A, la multiutility di energia, gas e rifiuti nata dalla fusione di Aem e Asm, stanno affrontando soprattutto la vicenda che avrà l'impatto più immediato, e problematico, sui bilanci 2010. Il sindaco del capoluogo lombardo, Letizia Moratti, insieme ai colleghi di Roma e Torino sta dunque mettendo a punto una lettera che verrà a breve indirizzata alla presidenza del Consiglio, per contestare il decreto legge con il quale, facendo proprio un pronunciamento della Comunità Europea, è stato imposto alle maggiori ex municipalizzate trasformate in spa di restituire l'ammontare di presunti benefici fiscali di cui le società avrebbero goduto negli anni passati. Per A2A, in particolare, la cifra è quantificata in 200 milioni di euro, che azzerano di fatto la possibilità di distribuire il dividendo del prossimo anno, mettendo in gravissime difficoltà i conti economici dei due Comuni soci.

E, mentre le varie società stanno preparando i ricorsi alla decisione, le amministrazioni si muovono su strade diverse. Come spiega l'assessore al Bilancio di Palazzo Marino, Giacomo Beretta, «stiamo ponendo il problema in tutte le sedi possibili». Oltre alla lettera dei primocittadini delle maggiori città italiane, si stanno definendo anche le modalità di un intervento dell'Anci. Lo stesso Beretta sarà ascoltato, la prossima settimana, in commissione Bilancio del Senato e nei giorni scorsi assessore e sindaco Moratti hanno chiesto sostegno al sottosegretario alle Finanze, Luigi Casero, che è anche coordinatore milanese del Pdl. «Stiamo valutando la situazione», spiega Casero. Il Comune, in realtà, ha già specificato la richiesta: «Individuare un modo per garantire ai Comuni una voce straordinaria di entrate statali per coprire le spese correnti che altrimenti sarebbero state pagate con i dividendi».

Sullo sfondo, si muovono anche i giochi per il futuro di Edison. Il sindaco Moratti pare più che altro decisa ad evitare operazioni che potrebbero indebitare l'azienda, già provata dalla vicenda dei dividendi. Meglio, dunque, mantenere la situazione attuale e gestire i rapporti con Edf senza affondare colpi. Anche perché, come fanno notare dalla società, «non esistono particolari urgenze, nè sono sopraggiunti particolari motivi di attrito con i francesi».

RIPRODUZIONE RISERVATA

NOTIZIE In breve

LAVORO DOMESTICO

I contributi all'Inps
entro il 10 ottobre

I contributi Inps per colf, badanti, baby sitter eccetera, devono essere pagati entro sabato 10 ottobre (si veda «Il Sole 24 Ore» del 4 ottobre). L'Assindatcolf ricorda che questa scadenza non riguarda i datori di lavoro domestico che a settembre hanno presentato la domanda

di sanatoria. Per loro

l'obbligo scatterà dopo la convocazione allo sportello unico e la presentazione della comunicazione di assunzione all'Inps.

«GAZZETTA UFFICIALE»/1

Le delibere
per l'Ici 2009

Il ministero dell'Economia ha pubblicato ieri, sulla «Gazzetta Ufficiale» 234, supplemento ordinario 184, gli avvisi di adozione da parte dei comuni delle aliquote

Ici per l'anno 2009. L'elenco riporta 3.360 comuni

con la data e il numero

delle delibere di adozione.

«GAZZETTA UFFICIALE»/2

I regolamenti
dei tributi comunali

Nella «Gazzetta Ufficiale» 234 di ieri, sul supplemento ordinario 184, sono stati pubblicati i regolamenti sui tributi locali adottati

dai comuni. L'elenco riporta

1.150 comuni e gli estremi delle delibere.

«GAZZETTA UFFICIALE»/3

Due vaccini distinti
per l'influenza

È possibile somministrare

il vaccino dell'influenza A

con quello dell'influenza stagionale, ma è necessario fare due diverse iniezioni e non sullo stesso braccio. È quanto prevede un'ordinanza del ministero della Salute sulle «Misure urgenti in materia di protezione del virus

influenzale A (H1N1)», pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» 234. Le categorie che per prime avranno diritto al vaccino, sono, nell'ordine: personale sanitario e socio-sanitario; personale

di pubblica sicurezza; donne ai primi mesi di gravidanza

o che hanno partorito entro gli ultimi sei mesi; bambini con più di sei mesi

che frequentano il nido.

DALLA CAMERA

Sì all'omofobia

come aggravante

Via libera della commissione Giustizia di Montecitorio al testo che inserisce l'omofobia tra le aggravanti di reato.

A favore ha votato solo il Pd, Lega e Pdl si sono astenuti. Sta, inoltre, per partire una campagna di comunicazione contro le discriminazioni voluta dalle Pari opportunità.

Pubblica amministrazione. Oggi il consiglio dei ministri vara il riordino: un ruolo decisivo ai capi degli uffici centrali

Riforma nelle mani dei dirigenti

Sarà variabile il 30% dello stipendio - Per i neoassunti sei mesi di stage all'estero

Davide Colombo

ROMA

Il successo della riforma del pubblico impiego che verrà varata oggi dal Consiglio dei ministri dipende in gran parte da loro, i dirigenti delle amministrazioni centrali, i ministeri, le agenzie e gli enti pubblici (sono 600 quelli di prima fascia e 5.700 quelli di seconda). Parte infatti da qui la prima applicazione sperimentale dei nuovi standard di valutazione delle performance dei dipendenti cui poi saranno collegate le retribuzioni di risultato. E sulle spalle di questi dirigenti peseranno anche le nuove responsabilità in materia di organizzazione degli uffici, miglioramento delle prestazioni e applicazione delle sanzioni al personale improduttivo.

Poiché l'applicazione della riforma nel settore non statale sarà nelle mani delle autonomie locali, i primi «dirigenti-datori di lavoro» che misureranno sulla loro busta paga finale le nuove responsabilità saranno sempre quelli centrali: se, per esempio, non vigileranno sulle assenze, se non garantiranno la massima trasparenza sulle attività svolte, potranno perdere fino alla totalità della loro indennità di risultato (che oggi varia tra l'8 e il 10% del totale ma che a regime, nel 2012, salirà al 30%). E, ancora, toccherà ai dirigenti centrali misurarsi per primi con gli standard di qualità che verranno messi a punto dall'Authority di valutazione centrale e ad applicare le nuove regole sulla mobilità interna.

La riforma Brunetta, di cui oggi viene approvato il primo decreto attuativo dopo il lungo giro dei pareri che s'è concluso una settimana fa con il disco verde del Parlamento, punta molto sulla nuova dirigenza. Vengono migliorate le norme sui concorsi, che garantiranno l'accesso al 50% dei posti disponibili ogni anno e viene facilitata, grazie a una norma di semplificazione, la mobilità interna e le possibili esperienze di distacco nel settore privato. Su indicazione della commissione di Camera e Senato, nei concorsi pubblici per l'accesso ai ruoli dirigenti verrà poi considerato come nuovo requisito quello della residenza se «si rivela strumentale all'assolvimento di servizi altrimenti non attuabili con identico risultato». E poi arriva la sfida dell'internazionalizzazione: prima di accedere al nuovo incarico di dirigente generale, i vincitori del concorso dovranno effettuare uno stage di formazione di almeno sei mesi presso uffici amministrativi di uno Stato o di organismo dell'Unione europea. È una delle misure su cui il ministro Renato Brunetta conta di più. E la partenza è quasi da zero visto che dei 130 vincitori dell'ultimo corso-concorso tenuto dalla Scuola superiore della Pubblica amministrazione solo una trentina ha scelto di effettuare uno stage formativo oltreconfine.

L'altra grande sfida aperta dalla riforma consiste nel trasferimento dei poteri e delle responsabilità di organizzazione degli uffici: molte delle regole che prima erano affidate alla contrattazione tornano ora nell'alveo della norma amministrativa, che i dirigenti dovranno applicare con grande autonomia e garantendo una pianificazione pluriennale delle attività. Una misura, quest'ultima, sulla quale hanno sollevato molte critiche i sindacati che rappresentano la maggioranza dei dirigenti (Cida, Confedir e Cosmed). E domani, a proposito di rappresentanze nel pubblico impiego, in concomitanza con il consiglio dei ministri, verrà ratificato in sede Aran l'accordo quadro sul taglio dei permessi e i distacchi sindacali: secondo quanto stabilito dal decreto 112/2008 in tre anni dovranno essere ridotte del 45 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti locali. Il ministro all'assemblea nazionale dell'Anci

Maroni alle regioni: «Subito la Carta delle autonomie»

Necessaria la riforma degli ordinamenti CHIAMPARINO No ai tagli indifferenziati dei componenti di Giunte e Consigli Risparmi nelle città di maggiori dimensioni

Gianni Trovati

TORINO. Dal nostro inviato

La Carta delle autonomie non può rimanere impigliata nello scontro fra Governo e regioni che sta bloccando il sistema delle conferenze. Bisogna aprire una finestra a questo provvedimento, che deve correre parallelo con l'attuazione del federalismo fiscale». Dal palco dell'assemblea nazionale dell'Anci a Torino il ministro dell'Interno Roberto Maroni si rivolge ai governatori, che in queste settimane disertano la conferenza Stato-regioni e l'Unificata per il braccio di ferro con il Governo sui soldi del patto per la salute, e chiede una sorta di "tregua tematica", sul modello di quella che ad agosto ha acceso il semaforo verde al decreto attuativo della riforma Brunetta del pubblico impiego (che arriva oggi in Consiglio dei ministri per il via libera definitivo).

La "ricostruzione" della sede di confronto fra Governo e autonomie è però solo il primo dei problemi della bozza Calderoli; la proposta di riforma degli ordinamenti locali presentata nei mesi scorsi dal Governo dimezza il numero di componenti di Giunte e Consigli, prova ad abolire gli enti intermedi, dai consorzi alle comunità montane, e impone le gestioni associate ai servizi dei piccoli comuni. Nella sua relazione di apertura il neopresidente dell'Anci, Sergio Chiamparino, va dritto sul merito, e definisce «inaccettabili» i tagli per tutta la politica locale perché, soprattutto negli enti più piccoli, «mettono a rischio il concetto stesso di rappresentanza».

Quello di Chiamparino non è però un «no» a senso unico. La bocciatura è netta per le previsioni per gli enti locali più piccoli, e per l'imposizione dall'alto delle gestioni associate, che secondo i sindaci vanno alimentate con incentivi e non con obblighi uguali per tutti. Ma quando si guarda alle grandi città i toni cambiano. «A Torino - spiega per esempio il sindaco - alcuni tagli sono possibili, e sarebbero anche utili, perché il Consiglio può funzionare bene con 30 rappresentanti invece degli attuali 50». Insieme, però, serve una riforma elettorale in senso uninominale, che «renda il consigliere davvero rappresentativo della zona in cui viene eletto».

La teoria chiampariniana del "pochi ma buoni" non incontra l'unanimità degli amministratori locali, che nelle discussioni del pomeriggio si dividono sul contenuto della proposta. Ma un dibattito aperto anche a qualche idea lontana dalle posizioni che tradizionalmente uniscono gli amministratori locali sembra nello stile del nuovo presidente Anci, e torna anche nell'analisi della nuova liberalizzazione dei servizi pubblici locali introdotta con il decreto Ronchi. «La riforma - taglia corto Chiamparino - va bene, e anche gli emendamenti che abbiamo presentato sono proposte correttive che non ne cambiano l'impostazione: chiediamo solo una definizione migliore del calendario previsto per le cessioni di quote e una distinzione più chiara fra la proprietà delle reti e la gestione del servizio».

Le posizioni di Chiamparino si fanno più "classiche" quando si parla di bilanci e patto di stabilità (si veda anche «Il Sole 24 Ore» di ieri) e il presidente Anci chiede di cancellare i tagli ai trasferimenti, allentare i vincoli e cancellare le sanzioni per chi non li rispetta quest'anno. L'intervento di Maroni, però, si gioca tutto sui temi del federalismo e della sicurezza, e incassa "in diretta" la chiusura della procedura di infrazione da parte dell'Unione europea sulla pratica dei respingimenti, ma si tiene lontano dalla questione spinosa dei rimborsi integrali all'Ici abolita sull'abitazione principale. Il meccanismo si è inceppato sulle "anomalie" incontrate dal Governo nelle cifre indicate da qualche comune nelle certificazioni ma soprattutto, secondo le stime Anci, sul piatto delle coperture statali mancano circa 1,2 miliardi di euro, finora solo promessi». È vero, del resto, che l'assegno ai sindaci arriverà dal Viminale, ma a trovare i soldi per firmarlo deve essere il ministero dell'Economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Cassazione tributaria. Risolto un lungo contrasto ma viene penalizzato l'accatastamento congiunto

L'Ici «stringe» sulle pertinenze

Niente prelievo solo se l'area è denunciata come parte del fabbricato I TEMPI Il contribuente può presentare in qualunque momento la dichiarazione per evitare l'imposta

Sergio Trovato

Il parco della villetta paga l'Ici se non è dichiarato come pertinenza. Lo ha chiarito la sezione tributaria della Cassazione, con la sentenza 19638 dell'11 settembre 2009.

La suprema corte, per eliminare il contenzioso che dura da anni sull'assoggettamento a Ici delle aree o giardini pertinenziali, come indicato nella sentenza, hanno inteso modellare l'articolo 2, Dlgs 504/92 che dà la definizione di pertinenza. Mentre questa norma si limita a stabilire che è parte integrante del fabbricato l'area occupata dalla costruzione e quella che ne costituisce pertinenza, la Cassazione va oltre e aggiunge che per non essere assoggettata a imposizione occorre che il contribuente indichi l'uso dell'area come pertinenza «nella denuncia iniziale, o nella denuncia annuale di variazione, e a prescindere dalla previsione della sua edificabilità contenuta negli strumenti urbanistici comunali». Nel caso in esame, l'interessato aveva dichiarato al comune di essere proprietario di due beni oggetto d'imposta (villino e autorimessa), omettendo la denuncia di un terreno edificabile (1.600 metri quadri). Solo dopo aver impugnato gli avvisi di accertamento del comune contestava l'Ici richiesta sull'area, sostenendo che fosse asservita al villino, in quanto recintato e coltivato a giardino.

Il nodo da sciogliere è se un terreno edificabile potenzialmente soggetto a Ici non è più tale per il fatto che sia una pertinenza e se in questi casi l'imponibilità venga assorbita dal fabbricato. Per dare una soluzione alla questione, i giudici di legittimità richiamano precedenti pronunce dalle quali non ritengono di doversi discostare. Con la sentenza 5755/2005 hanno affermato che quando si tratta di pertinenza di un fabbricato non contano le risultanze catastali, ma la destinazione di fatto. L'area che costituisce, di fatto, pertinenza di un fabbricato non è soggetta a Ici, come area edificabile, anche se iscritta autonomamente al Catasto. Sempre la Cassazione, con la sentenza 17035/2004 ha stabilito che per le aree pertinenziali non si introduce alcuna particolare e nuova accezione di pertinenza, ma, semplicemente, se ne presuppone il significato, in quanto va fatto riferimento alla definizione fornita, in via generale, dall'articolo 817, Codice civile. Questo articolo prevede che sono pertinenze le cose destinate in modo durevole al servizio o all'ornamento di un'altra cosa. Pertanto, per il vincolo pertinenziale serve sia la durevole destinazione della cosa accessoria a servizio o ornamento di quella principale, sia la volontà dell'avente diritto di creare la destinazione. Accertare la sussistenza di questo vincolo comporta un apprezzamento di fatto. È, quindi, irrilevante la circostanza che l'area pertinenziale e la costruzione principale siano censite catastalmente in modo distinto. Il tributo non può essere richiesto per l'assenza di accorpamento (cosiddetta "graffatura") dell'area al contiguo fabbricato, ancorché costituenti unità catastali separate. L'autonomo accatastamento non rende irrilevante l'uso di fatto del terreno come pertinenza. Tanto meno rileva la presenza o meno di segni grafici, che sono inconsistenti sul piano probatorio.

Tuttavia, secondo la Cassazione non ci si può sottrarre all'obbligo di denuncia «ogni volta che nella situazione possessoria del contribuente s'introduca una modificazione. Cioché, se lo stesso contribuente non ha affermato la sua pertinenzialità in via di specialità, vuol dire che egli ha voluto lasciarlo nella sua condizione di area fabbricabile, corrispondentemente alla regola generale». Il contribuente, dunque, è tenuto a comunicare al Comune che un'area è destinata a pertinenza del fabbricato sia nella denuncia originaria sia, qualora abbia omissa questa indicazione, in una successiva dichiarazione di variazione, che può essere presentata in qualsiasi momento. Del resto, l'articolo 10 del Dlgs 504/92 dispone che la dichiarazione ha effetto anche per gli anni successivi, sempre che non si verifichino modificazioni dei dati e elementi dichiarati cui consegua un diverso ammontare dell'imposta dovuta.

Quest'ultima pronuncia della Cassazione non tiene però conto che si viene a creare una disparità di trattamento, poiché il contribuente che decide di accorpare catastalmente area e fabbricato è tenuto a pagare l'Ici in misura maggiore (la rendita è più elevata) rispetto a chi invece fa una scelta diversa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il punto di diritto

- Cassazione, sezione tributaria sentenza 19638 dell'11 settembre 2009

La norma di diritto applicabile a contrario alla fattispecie controversa è quella che, per modellazione della formula del decreto legislativo 30 dicembre 1992 504, articolo 2, comma 1, lettera a), e per evidenziazione in corsivo dell'integrazione di conio giurisprudenziale, si presenta così: «Ai fini della imposta di cui all'articolo 1 dell'Ici: a) per fabbricato si intende l'unità immobiliare iscritta o che deve essere iscritta nel catasto edilizio urbano, considerandosi parte integrante del fabbricato l'area occupata dalla costruzione e quell'area che, per espressa dichiarazione del soggetto passivo dell'imposta esposta nella denuncia iniziale, o nella denuncia annuale di variazione, e a prescindere dalla previsione della sua edificabilità contenuta negli strumenti urbanistici comunali, ne costituisce pertinenza...».

Chiamparino: "Non possiamo pagare sempre"

Il sindaco lancia i principi della sfida autonomista all'assemblea dell'Anci "Sarebbe bello approvare la carta di Torino che indica i punti del nuovo corso"

DIEGO LONGHIN

NON solo un bravo sindacato dei Comuni, ma un'associazione che sappia cogliere l'opportunità del federalismo. «Per questo sarebbe bellissimo se questa assemblea Anci si concludesse con l'approvazione di una carta che condensi tutti i principi della sfida autonomista. E vorrei che questa carta si chiamasse la carta di Torino». La proposta del sindaco Sergio Chiamparino, presidente dell'Anci, è arrivata dopo un'ora e mezza di intervento di apertura dei lavori della XXVI assemblea al Lingotto.

Il filo rosso della relazione del neo eletto leader dei Comuni è stato il federalismo, l'autonomia fiscale, il rapporto Nord-Sud: «Dobbiamo dire al Paese che è giunto il momento di darsi istituzioni rinnovate e più forti, capaci di costruire uno Stato dinamico ha aggiunto - ci muoviamo su un crinale strettissimo: il federalismo può essere l'ultima occasione per ricostruire l'unità del Paese oppure sancire la divisione definitiva tra Nord e Sud». L'Anci non ha solo il compito di rivendicare, ma deve lanciare progetti, fare proposte, «partendo dai Comuni per modernizzare l'Italia».

Questo il senso della carta che il sindaco vorrebbe veder varata alla fine dell'assemblea. Le parole di Chiamparino hanno fatto breccia nella platea che ha risposto con applausi alle sollecitazioni e agli affondi del numero uno dei Comuni italiani. «Bisogna restituire autonomia fiscale alle amministrazioni perché altrimenti qualsiasi discorso su un federalismo basato sulla responsabilità diventa aria fritta: si istituisca una tassa unica sui servizi comunali, accorpendo per esempio la Tarsu alle altre tasse che già si pagano sugli immobili». Approccio che ha raccolto favori del ministro Calderoli e del ministro Maroni: «Faremo grandi cose insieme a Chiamparino».

Il presidente non ha però risparmiato critiche, interpretando il malumore trasversale dei sindaci: «Siamo consapevoli della necessità di tenere i conti a posto, sereni perché sappiamo di aver fatto ampiamente la nostra parte, ma anche arrabbiati, perché siamo stanchi di essere gli unici che continuano a pagare per il risanamento della finanza pubblica. Sarebbe inaccettabile». E il presidente dell'Anci non rinuncia a presentare il conto, ad iniziare dall'Ici che i Comuni avanzano dallo Stato, pari a 1 miliardo e 200 milioni, dai residui passivi, crediti e mancati trasferimenti da parte di Roma, dai lacci del patto di stabilità, chiedendo l'abolizione delle sanzioni per il 2009. Mettendo tutto insieme «si arriva a 10 miliardi di euro», dice Chiamparino.

Nell'intervento del presidente dell'Anci non sono mancate le «suggerzioni». La prima sulle Province, complice la presenza di Antonio Saitta: «La discussione sull'abolizione è stucchevole.

Piuttosto si eliminino le sovrapposizioni, si renda candidabile al consiglio provinciale o nelle comunità montane solo chi è già stato eletto nei consigli comunali. Solo così diventerà un vero organismo intermedio». E sui costi della politica il sindaco di Torino ha le idee chiare: «Abbiamo fatto la nostra parte e la faremo, ma non possiamo essere solo noi il bersaglio: sulle indennità, con una punta di polemica, vorrei che il consigliere regionale abbia un euro in meno di quanto prendo io». Taglio dei consiglieri? «Sì nelle grandi città, con collegi uninominali, non nei Comuni medi». E poi l'immigrazione, l'accoglienza degli stranieri, portando ad esempio il caso dei profughi dell'ex clinica San Paolo, approfittando della presenza del presidente della Camera, Gianfranco Fini: «Si deve fare un piano per i servizi essenziali, case, asili, scuole e discutere, grazie al dibattito aperto da Fini, del voto ai cittadini stranieri».

Foto: CON IL PRESIDENTE Il sindaco Chiamparino e il presidente della Camera

Il programma Il ministro Calderoli stamattina alla tavola rotonda sul federalismo

Tocca a Moratti difendere la qualità dei pubblici servizi

STAMANI si continua a parlare di federalismo al Lingotto. Ne discutono alle 10 il sindaco di Cagliari, Emilio Floris, oltre al primo cittadino di Bologna, Flavio Delbono, di Catania, Raffaele Stancanelli, e a Franco Pizzetti, presidente del comitato di indirizzo scientifico dell'Anci. Interviene Michelino Davico, sottosegretario al ministero degli Interni. Segue tavola rotonda alle 11 con dibattito finale, alle 13, con Roberto Calderoli, ministro per la Semplificazione normativa, e Salvatore Perugini, sindaco di Cosenza. Alle 15 tema al centro dell'assemblea sarà «Qualità dei servizi ed efficienza nella pubblica amministrazione: si può?». Presiede Osvaldo Napoli, vicepresidente dell'Anci, e intervengono il sindaco di Milano Letizia Moratti e il ministro della Gioventù, Giorgia Meloni. Alle 19 interviste a Raffaele Fitto, ministro per i Rapporti con le Regioni, e Matteo Renzi, sindaco di Firenze.

Domani mattina si discute del «Ruolo dei Comuni per una economia sostenibile». Tra i relatori Mauro Moretti, che oltre a essere ad del gruppo Fs è anche sindaco di Mompeo, Mauro Varazzani, ad della Cassa Depositi e Prestiti, e Angelo Benessia, presidente della Compagnia di San Paolo. Al termine, prima delle conclusioni affidate a Chiamparino, interviene Renato Brunetta, ministro per la Pubblica amministrazione.

(r.t.)

Foto: MORATTI Il sindaco di Milano nel pomeriggio al Lingotto

Foto: BRUNETTA Il ministro per l'Innovazione interviene domattina

Il libro

Storie di Comuni per l'Unità d'Italia

RACCONTARE la storia del nostro Paese attraverso i personaggi che hanno fatto parte e rappresentano ancora oggi parte della classe dirigente italiana. È questa la trama che sta dietro a «Storie di sindaci per la storia d'Italia», volume a cura di Oscar Gaspari, Rosario Forlenza e Sante Cruciani che sarà presentato oggi alle 15 al Lingotto durante la ventiseiesima assemblea annuale dell'Anci. La pubblicazione, presentata dalla Scuola superiore della pubblica amministrazione locale e da Anci Lazio, vuole essere un omaggio alle prossime celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia.

La Posta dei lettori. Corso Nizza 11, 12100 Cuneo; cuneo@lastampa.it; fax 017164402

Finanza locale e bilanci sani Vorrei...

Finanza locale
e bilanci sani

Vorrei replicare brevemente alle affermazioni dell'onorevole Teresio Delfino in merito alla questione sollevata giustamente dai Comuni sul difficile momento vissuto in materia di Finanza locale. Lungi da me voler dare lezioni a chi ha indubbiamente un bagaglio di esperienza politica inavvicinabile per il sottoscritto e non vorrei aver dato adito a pensieri in tal senso. Tuttavia, vorrei rimarcare il fatto che in questo Paese la tanto sbandierata unità non si è realizzata nei fatti e nello specifico dal punto di vista fiscale.

Ora, personalmente oltre a ricoprire indegnamente da poco più di tre mesi la carica di assessore provinciale, da poco più di due anni sono anche consigliere di minoranza al Comune di Cuneo e immancabilmente ogni sei mesi in quel consesso ci ritroviamo a votare all'unanimità l'immutabile documento Anci sul fatto che sia necessario che la Finanza locale inizi a essere governata dalla responsabilità diretta degli enti.

Tale principio, sacrosanto e giusto, rimane al solito lettera morta in qualità di mozione delle buone intenzioni, poiché probabilmente i Comuni virtuosi che fanno parte dell'AnCi non hanno la volontà di passare alla seconda fase della questione posta: creare cioè un Comitato «dei Comuni virtuosi» che si sleghi da quello che inevitabilmente rischia di diventare un'assemblea in cui gli interessi divergono per motivazioni oggettive. Se buona parte dei Comuni del Nord si ritrova, a seguito dell'applicazione delle varie addizionali, a essere autosufficienti fino al 90 per cento del bilancio, e se invece molti Comuni del Sud hanno un'autosufficienza del 10-15 per cento perché non applicano le addizionali o adottavano regolamenti Ici che ne svuotavano la capacità di generare gettito, sarà necessario da parte di chi nell'AnCi è virtuoso far valere le sue ragioni, slegandosi da coloro che per interessi, magari anche legittimi, vogliono mantenere lo status quo.

In quest'ottica il federalismo portato avanti in Parlamento lega il Governo della Finanza locale a due pilastri fondamentali: la spesa standard, mandando in pensione l'anacronistica e foriera di mal governo spesa storica, e l'impossibilità da parte degli amministratori locali che hanno generato una mala gestione di essere rieletti.

Ci sono due tipi di Governo, quello del fare, che prevede anche la lotta per raggiungere gli obiettivi posti, e quello del sopravvivere. Se negli ultimi due decenni della Prima Repubblica si fosse adottata la prima opzione forse oggi non saremmo allo stato attuale.

CLAUDIO SACCHETTO
ASSESSORE PROVINCIALE
CONSIGLIERE COMUNALE
LEGA NORD
CUNEO

«Troppo comodo
accusare il passato»

E' troppo comodo prendersela con il passato. Oggi c'è la necessità di risposte urgenti e concrete. Stupisce ed è significativo che l'assessore provinciale Claudio Sacchetto si perda in una propagandistica filippica mentre mi sarei aspettato una risposta nel merito delle questioni poste. I Comuni sono bloccati nella loro operatività dal Governo e dalla maggioranza composta da Lega Nord e Pdl. Troppo facile fare il Partito di Governo a Roma e di lotta sul territorio.

Sull'assistenzialismo e sulla legalità solo qualche esempio: Alitalia, quote latte, Roma Capitale, Catania, dove questo Governo ha buttato, con la più classica e antica politica del baratto all'interno della maggioranza, miliardi di euro. Senza voler parlare dello «scudo fiscale», dove come al solito si premiano sfacciatamente i «furbetti» e l'illegalità.

In ultimo, bellissimo il richiamo a Don Sturzo: ma per non farlo rivoltare nella tomba cerchiamo di ascoltarlo nella totalità del suo insegnamento a partire dal rispetto della persona di qualunque colore e provenienza sia.

ON. TERESIO DELFINO

PRESIDENTE UDC PIEMONTE

BUSCA

L'ASSEMBLEA DEI COMUNI ITALIANI AL LINGOTTO CON IL PRESIDENTE DELLA CAMERA E MARONI
Appello al presidente Fini su cittadinanza per gli immigrati e libertà religiosa Chiamparino guida l'Anci e scrive la "Carta di Torino"

BEPPE MINELLO

Il sindaco Chiamparino confida che i posteri, un giorno, ricorderanno le proposte uscite dall'assemblea nazionale dell'Anci, che al Lingotto l'ha incoronato presidente, come «La carta di Torino». Per Chiamparino «è partendo dalle contraddizioni che vivono le città che si può proporre una visione di modernità che oggi manca all'Italia». Un compito che possa creare «una grande alleanza politica speranda di contribuire a restituire alla politica italiana civili toni di confronto democratico». E ogni allusione alle feroci polemiche seguite alla bocciatura del Lodo Alfano era assolutamente voluta. Auspicio condiviso dal sindaco di Roma, Alemanno: «L'elezione per acclamazione di Chiamparino è la prova che l'Anci punta a far prevalere gli interessi generali su quelli particolari». Mentre il presidente Fini, dopo aver affidato a una nota scritta il suo pensiero sul rispetto che si deve, comunque, «a Consulta e Capo dello Stato», ha evitato ogni ulteriore accenno alla vicenda in terra torinese. Pure il ministro dell'Interno Maroni ha glissato, puntando sui «grandi risultati» raggiunti dal Governo in materia di sicurezza e di immigrazione, due dei principali problemi che deve affrontare ogni sindaco, come hanno ricordato Zanonato di Padova e Zaia di Verona. Bene, Maroni che proprio ieri ha saputo che la Ue ha chiuso i procedimenti d'infrazione aperti contro Italia e Austria in materia di immigrazione («abbiamo cioè rispettato leggi e norme internazionali») ha annunciato che i prossimi obiettivi del suo ministero saranno quello di creare «altri Centri di identificazione ed espulsione in Italia, la creazione di una centrale unica operativa, il 112 nazionale, e la diffusione in tutta Italia della carta d'identità elettronica». Tornando alla «Carta di Torino», Chiamparino ha detto che, se anche la crisi è al termine, «gli effetti occupazionali e sociali sono pesanti». Quindi «è necessario rifinanziare gli ammortizzatori sociali e costruire nuove politiche sociali ; oggi tutto ciò grava sugli enti locali e mi chiedo fino a quando riusciremo a reggere» visto anche il taglio al fondo sociale di ben 400 milioni tra il 2009 e il 2010. Sul tema patto di stabilità da rivedere il pensiero di Chiamparino è noto: «E' doveroso anche da parte dei comuni confrontarsi con il debito elevato, ma qui siamo solo noi a pagare». Un'ingiustizia se si confronta lo stock del debito italiano complessivo (1750 miliardi) con quello dei Comuni: appena 48 miliardi. «Siamo arrabbiati: è l'ora di abbandonare la strategia perseguita fino ad oggi da tutti i governi: segnare una linea ai comuni e dire "ora si taglia". Noi vogliamo contribuire al risanamento, ma non vogliamo essere i soli». Quindi «ok al federalismo, ma incominciate a concedere un minimo di autonomia fiscale ai comuni» e ancora sì al al federalismo perché «offre l'opportunità di fare un nuovo patto sociale basato sulla responsabilità». Parole di sostanziale elogio il neo-presidente dell'Anci ha rivolto al decreto che ha ulteriormente liberalizzato i servizi pubblici locali, le «modifiche» apportate da Maroni al decreto sicurezza là dove parla di «volontari della sicurezza», mentre a Fini ha ricordato che sul tema immigrazione ci sono «problemi da affrontare: la cittadinanza, cioè, è tema fondante per una comunità che vuole l'integrazione e sul tema religioso, pur non avendo certezze, credo che dobbiamo riconoscere libertà di culto per le altre religioni perchè solo dal confronto pubblico prevale la laicità dello Stato».

A TORINO L'ASSEMBLEA CON I RAPPRESENTANTI DEL TERRITORIO. IL SEGRETARIO GENERALE RUCHETTI: «UN GRANDE SUCCESSO POLITICO E DI PARTECIPAZIONE» - PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Sei milioni di aziende ora sono a portata di clic Le quattro sfide dei Comuni italiani Il Registro Imprese mette in contatto amministrazioni e imprenditori

«L'assemblea congressuale dell'Anci, dal punto di vista politico, si è rivelata uno straordinario un successo». Non ha dubbi Angelo Rughetti, il segretario generale dell'Anci (che raggruppa 7150 comuni italiani, praticamente il 90% della popolazione) che evidenzia come: «Sono stati coinvolti tutti gli 800 rappresentanti regionali che hanno scelto la nuova presidenza e i 100 consiglieri. Per la prima volta sono entrati anche dei rappresentanti della Lega Nord».

Sul palco del Lingotto si sono avvicinati circa 150 amministratori della pubblica amministrazione, ma anche del settore privato. «Senza contare quelli effettuati da rappresentanti politici molto elevati» annota Rughetti. Quattro i principali temi di discussione, che sono stati affrontati in altrettanti tavoli tematici: lavoro, sicurezza, integrazione, cooperazione con i Paesi d'origine.

Il sindaco di Torino Sergio Chiamparino, eletto nuovo presidente dell'Anci, ha poi illustrato il suo programma che si snoda in quattro punti fondamentali. Il patto di stabilità da cambiare; una specie di sanatoria per quelle amministrazioni che l'hanno sfiorato; totale recupero dell'Ici sulla prima casa e l'inizio di un'autonomia fiscale per i Comuni. «Per raggiungerli, però - ha detto Chiamparino - è necessario un dialogo con il Governo».

Alla Conferenza hanno preso parte numerosi sindaci ed esponenti del governo, tra cui il ministro dell'Interno, Roberto Maroni. «Il Codice delle Autonomie è fermo perchè non si riunisce la Conferenza Stato-Regioni - ha detto Maroni -. Chiedo alle Regioni di riaprire il confronto almeno su questo, per evitarci di perdere la coincidenza con il federalismo fiscale».

«La riforma sul federalismo fiscale non è più differibile, e la sua riuscita non può prescindere da una riforma federalista dello Stato - ha invece puntualizzato il presidente della Camera, Gianfranco Fini -. Il federalismo fiscale o sarà basato su una effettiva e leale collaborazione interistituzionale oppure rischierà di fallire, con il rischio di minare ancora di più la credibilità delle istituzioni. E' auspicabile che con il federalismo fiscale si inizi a scrivere nel nostro Paese la storia di un federalismo autentico e solidale».

In materia di solidarietà ieri l'Anci ha consegnato un assegno di 350 mila euro al sindaco dell'Aquila Massimo Cialente. La somma di denaro sarà utilizzata per intervenire sui mille guai lasciati dal terremoto. \

Si chiama Registro Imprese ed è un nuovo strumento studiato e messo a disposizione dei Comuni italiani, da Infocamere per le Camere di Commercio.

Secondo un'indagine condotta dal Cnipa (il centro nazionale per l'informatica nella pubblica amministrazione) nel 2007, su 2831 Comuni di piccole e medie dimensioni, risulta che tra i primi 10 servizi erogati via internet e ritenuti più utili, a prescindere dalla collocazione geografica del Comune, c'è appunto il "Registro Imprese". Ma di che cosa si tratta? E' uno strumento che raccoglie gran parte del patrimonio informativo delle Camere di Commercio e contiene dati su tutte le imprese e gli imprenditori italiani. Consultare il Registro Imprese è semplice e veloce: con un collegamento ad internet e un abbonamento, alla portata anche dei Comuni più piccoli, si può cercare tra i 6 milioni di aziende italiane registrate, ottenere le visure (un documento riepilogativo sull'impresa), i bilanci, gli statuti, i soci e amministratori e le informazioni su circa 18 milioni di imprese in 21 paesi europei, grazie al collegamento con l'European Business Register (EBR).

Questo servizio può diventare per il Comune uno strumento di primaria importanza per aumentare la qualità e l'efficienza dell'operato dell'amministrazione. Il dato camerale viene utilizzato, ad esempio, a supporto dell'attività amministrativa gestionale e di controllo, permettendo così, di raggiungere alcuni importanti obiettivi. Alcuni esempi? Lo svolgimento delle funzioni amministrative di competenza dei Comuni in merito ad adempimenti relativi al commercio, all'agricoltura e alle attività produttive in generale. Oppure il mantenimento

di albi ed elenchi di fornitori per le procedure di approvvigionamento di beni e servizi da parte di tutte le pubbliche amministrazioni locali, o l'erogazione di finanziamenti e incentivi alle imprese, da parte di grandi Comuni, delle Province e delle Regioni. E ancora: il supporto alle funzioni di polizia amministrativa e polizia locale, la possibilità di avere dettagliate analisi statistiche sul mondo imprenditoriale aumentando la possibilità di promozione e valorizzazione dei territori.

Per questi motivi l'utilizzo del Registro Imprese è in continua crescita. Per saperne di più è sufficiente collegarsi all'indirizzo www.registroimprese.it/comuni o selezionare nella home page del sito InfoCamere la voce Pubbliche Amministrazioni della sezione Clienti. \

L'ISTAT

Gli immigrati sono quasi 4 milioni Fini: cittadini a 11 anni

ROMA - Gli immigrati in Italia - giunti a sfiorare i 4 milioni (3.891.295 per la precisione) - coprono il 6,5% della popolazione residente. Un anno fa erano il 5,8%: nel corso del 2008 sono aumentati di quasi 500 mila unità. Lo rende noto l'Istat che oggi ha diffuso i dati sugli immigrati residenti nel nostro paese relativi al primo gennaio 2009, sottolineando che la crescita continua ad essere «ancora molto elevata». E si parla di nuovo della questione della cittadinanza. Per il presidente della Camera Gianfranco Fini, intervenuto ieri a Torino all'assemblea annuale dell'Anci, un bambino straniero che nasce in Italia o che vi arriva molto piccolo, a uno o due anni, merita il riconoscimento della cittadinanza italiana all'età di 11 anni se resta ininterrottamente nel nostro Paese e frequenta il ciclo scolastico. Nel 2008 in Italia sono nati 72.472 stranieri per complessivi 519 mila (il 13,3% degli stranieri). I minorenni sono circa 862 mila, +102 mila. Le cittadinanze concesse nel 2008 sono state 53.696. La maggior parte sono dovute a matrimonio. Si stima che siano circa 726 mila i cittadini extracomunitari che potrebbero essere in possesso del requisito della residenza continuativa per 10 anni in Italia. L'aumento degli immigrati - spiega l'Istat - è dovuto principalmente ai paesi Ue di nuova adesione, in particolare la Romania da dove sono giunte complessivamente 190.403 unità. Gli immigrati dai paesi dell'est europeo non facenti parte dell'Ue sono saliti del 12%, quelli dal Marocco del +10,3% e dai paesi asiatici Cina, India e Bangladesh del +18,6%.

IRIDE-ENIA

Si complica la fusione Il mercato riallinea il concambio

- MILANO - IL DOSSIER sulla fusione Iride-Enìa si complica. Il mercato, dal giorno dell'annuncio del rinvio della fusione al gennaio 2010, ha riallineato progressivamente la valutazione delle due utility modificando il rapporto di concambio. L'attuale valutazione di concambio per la fusione risulta più favorevole a Iride: il rapporto si attesta a 3,83 rispetto a quello fissato a marzo dai cda che era di 4,2 azioni della società ligure piemontese per ogni azione Enìa. Le due società hanno sempre fatto intendere che il concambio stabilito a 4,2 non è modificabile e allo stesso tempo non si potrebbe toccare nemmeno il dividendo che potenzialmente l'emiliana Enìa distribuirebbe ai propri azionisti (circa 80 comuni). Nel prospetto relativo alla fusione è infatti specificato che i dividendi distribuiti sarebbero stati proporzionali al concambio. Una complicazione, quest'ultima, che si aggiunge alla problematica relativa alla moratoria fiscale che coinvolge in questo caso solamente Iride costretta a versare altri 65 milioni di tributi. In sostanza gli azionisti di controllo, che sono cinque comuni (Torino, Genova, Reggio Emilia, Parma e Piacenza), dovranno riesaminare la situazione e decidere se proseguire verso la fusione. L'occasione potrebbe presentarsi in questi giorni a Torino dove è in corso l'assemblea dell'Anci.

Chiamparino (Anci) Tassa unica sui servizi comunali

- TORINO - CREARE una tassa...

- TORINO - CREARE una tassa unica sui servizi comunali per attuare, senza toccare la pressione fiscale, l'autonomia fiscale prevista dal decreto Calderoli. E' una delle proposte del presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino (nella foto Prisma). Per esempio, ha spiegato il sindaco di Torino, si possono unire la Tarsu a una parte delle tasse che si pagano sugli immobili ma che «ora sono trattenute a Roma. Solo così attueremo il federalismo fiscale, altrimenti parlare di autonomia dei Comuni è come parlare di aria fritta». Roberto Calderoli ha subito risposto, definendo «molto interessante e assolutamente condivisibile la proposta», identica - ha ricordato il ministro - a un'altra proposta che «era stata presentata dal sottoscritto nell'agosto del 2008, con l'unica differenza che io l'avevo chiamata service tax».

il leghista

Fontana: sforeremo i parametri, non abbiamo soldi per le strade

Il sindaco di Varese: sono a disposizione solo 4 milioni per le opere pubbliche Il paradosso è che le norme "promuovono" chi esternalizza

Paolo Viana

A TORINO «Quest'anno violerò il patto di stabilità». Lo ammette, anzi lo rivendica, Attilio Fontana, primo cittadino di Varese, neoeletto alla presidenza dell'Anci lombarda. Siamo àil'outing, tanto è profonda la contestazione del vincolo di legge che impedisce ai comuni di spendere i soldi che hanno in cassa pur di rispettare il saldo di bilancio. Profonda e trasversale: contro il patto si schierano anche i sindaci governativi come Fontana, uomo forte del Carroccio. Perché si ribella al patto? Sono costretto a farlo. L'annualità cui fa riferimento il patto che dovrei rispettare è il 2007. Era l'anno precedente al mondiale di ciclismo: Varese ha avuto delle entrate straordinarie, che hanno permesso di realizzare opere importanti, ma hanno alterato la situazione del bilancio. In base a quel saldo, oggi avremmo potuto spendere somme risibili, visto che non avendo mantenuto le entrate di quell'anno "eccezionale" anche le spese dovevano essere tagliate. Alla fine sforeremo di due o tre milioni su un bilancio di 180. E manca anche un milione dell'Ici che lo Stato deve restituirci. A cosa avreste dovuto rinunciare per rispettare il patto? Una città come Varese ha esigenze costanti, che vanno dalla ordinaria manutenzione delle strade e delle scuole a quelli straordinarie, come quelle provocate da un'alluvione. Se dovessimo rispettare i vincoli spenderemmo in opere pubbliche solo 4 milioni e non ci staremmo mai dentro. Rispettare il patto significa, inoltre, non pagare i fornitori e aggravare la crisi. Anche per questo io ho scelto di sforare. È pronto a pagare le sanzioni? Su questo punto vorrei dire una cosa che pochi sanno. Mi riferisco alla norma, un po' vigliacca, secondo cui la responsabilità dello sforamento viene fatta ricadere sui dirigenti del Comune; mentre un politico, come me può assumersi la responsabilità delle scelte che assume, non gosso chiedere al mio dirigente di fare l'eroe. Inoltre, il patto è costruito male tecnicamente: non tiene conto né delle società di proprietà comunale né delle esternalizzazioni. Ergo, se avessi esternalizzato parte delle mie spese avrei avuto meno difficoltà a rispettarlo. Ma alla fine i soldi escono dalla stessa tasca, quella del Comune.

Extracomunitari in Italia

Fini: a chi arriva da piccolo e studia la cittadinanza già a 11 anni

Il ministro Maroni annuncia la costruzione di altri centri di identificazione Casini: no allo sfruttamento

DA TORINO Prevedere un percorso privilegiato per l'ottenimento della cittadinanza italiana, da parte degli stranieri che sono nati nel nostro Paese o vi sono arrivati piccolissimi. La proposta è stata lanciata dal presidente della Camera, Gianfranco Fini, intervenuto ieri all'assemblea nazionale dell'Associazione dei Comuni (Anci), in corso a Torino. «Personalmente - ha detto Fini non credo che il cosiddetto "ius soli" possa essere automaticamente riportato nel nostro ordinamento come è stato fatto in altri Paesi. Credo che un bambino che nasce qui ha proseguito il presidente di Montecitorio - o arriva qui a 1 o 2 anni, se rimane in Italia ininterrottamente fino al compimento degli 11 e se frequenta la scuola elementare sia meritevole, e chi esercita la patria potestà lo richiede, di vedersi riconosciuto del titolo di cittadino italiano senza attendere che maturi il 18esimo anno di età e soprattutto senza verificare l'adesione ad alcuni valori della nostra società, alla corretta conoscenza della nostra lingua, ad un minimo di cultura di carattere storico, alla conoscenza del nostro territorio geografico, ma soltanto - ha concluso Fini - il riconoscimento di una cittadinanza in ragione del fatto che è stato trascorso un certo numero di anni e ci siano stati adempimenti di tipo burocratico». Sul diritto di cittadinanza è intervenuto lo stesso presidente dell'Anci (e sindaco di Torino), Sergio Chiamparino, spiegando che queste questioni, compreso il diritto di voto agli immigrati, «devono smettere di diventare bandiere ideologiche che sventoliamo nei comizi e nelle piazze». «Questi - ha aggiunto Chiamparino - sono temi fondanti di una comunità che voglia davvero investire sull'integrazione». Di immigrazione ha parlato anche il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, anch'egli ospite del convegno Anci. Il titolare del Viminale si è soffermato, in particolare, sulla decisione della Commissione europea di chiudere la procedura di infrazione nei confronti dell'Italia per i respingimenti degli immigrati in mare. «Questa decisione - ha ribadito Maroni - dimostra che quello che abbiamo fatto e facciamo è assolutamente in regola con le convenzioni internazionali». Maroni ha inoltre annunciato l'intenzione di costruire nuovi Centri di identificazione ed espulsione, che a suo giudizio «sono strutture che aumentano i livelli di sicurezza sul territorio». «Gli attuali dieci sono troppo pochi - ha sostenuto il ministro -. Valuteremo come realizzarne di ulteriori, di concerto con gli enti locali». A Torino era presente, infine, anche il leader del TdUdc, Pier Ferdinando Casini, che ha denunciato lo sfruttamento degli stranieri. «Non possiamo usarli di giorno e metterli nelle catacombe di notte», ha ammonito l'ex-presidente della Camera.

Terremoto, a rischio il 38% dei Comuni

TORINO. Sono 3060 i Comuni italiani che presentano un grado di sismicità medio-alto, pari al 38 per cento del totale, e tra questi le due aree metropolitane di Messina e Reggio Calabria. A scattare la fotografia dell'Italia in relazione alle zone sismiche è il rapporto "I Comuni Italiani 2009", realizzato dalle Fondazioni Anci Ricerche Cittalia e Ifel, presentato alla 26a Assemblea Anci, che ha aperto i lavori mercoledì al Lingotto Fiere di Torino e che proseguirà fino a sabato 10 ottobre, un panorama che emerge dalla suddivisione dei Comuni italiani in quattro classi in relazione al grado di sismicità (alto, medio, basso, molto basso) è piuttosto eterogeneo, e si spazia da regioni come la Calabria in cui i Comuni ad alto-medio rischio sono il 100 per cento, a regioni in cui il rischio è pari allo zero, come in Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige e Sardegna. Eccetto alcune aree delle Alpi centrali e della Pianura Padana, oltre al tratto costiero della Toscana, le zone più colpite dai sismi per frequenza e intensità, come le Alpi orientali, l'Appennino Centromeridionale, l'Arco calabro e la Sicilia orientale, fanno dell'Italia una delle zone più sismiche del Mediterraneo. Sono sostanzialmente quattro le regioni che si attestano su percentuali pari o superiori al 90 per cento: la Campania, al 90 con 496 Comuni ad alto-medio grado; la Sicilia, al 91 con 356 Comuni; le Marche, con il 95 e 234 Comuni; la Basilicata, con il 96 e 126 Comuni. Ed è proprio nella fascia appenninica che si rileva il maggior grado di sismicità, tanto che il 60 per cento dei Comuni di Toscana (totale sismicità regionale 65), Umbria (75), Marche, Lazio (77), Abruzzo (82), Campania, Molise (89) e Basilicata sono concentrati nelle classi a più alto rischio. Tra i Comuni metropolitani a rischio medio compaiono Firenze, Napoli, Catania e Palermo, mentre Bologna, Roma e Bari registrano un basso grado di sismicità, che le avvicina a quelle con grado molto basso di Torino, Trieste, Venezia, Milano, Genova e Cagliari. Dal rapporto emerge l'assenza di stretta correlazione tra la distribuzione dei Comuni per classi di ampiezza demografica e il fenomeno sismico. Dall'analisi risulta che circa un terzo dei Comuni italiani in ciascuna delle sette fasce prese in considerazione presenta un rischio medio-alto di sismicità, in linea quindi con la percentuale nazionale. Il valore assoluto più consistente rispetto ai Comuni ad alta sismicità è quello relativo ai Comuni più piccoli, ben 370 sotto i 2 mila abitanti, seguiti dai 228 con meno di 5 mila abitanti.

il democratico

Oldrini: rispetterò i vincoli, però lo Stato ci deve molti soldi

Il sindaco di Sesto S. Giovanni: sono per il rispetto delle leggi ma la situazione è insostenibile. Mantenuti intatti i livelli di offerta nei servizi sociali
P.V.

A TORINO «Sono un legalista, io il patto lo rispetto». Piangeva il cuore a Giorgio Oldrini quando ha ordinato di non tagliare più l'erba delle aiuole. Il sindaco di Sesto San Giovanni ha raschiato il fondo del barile per rispettare il patto di stabilità, che comunque definisce «insostenibile». Perché nell'ex Stalingrado d'Italia la crisi morde, la spesa sociale esplode e il patto lega le mani al sindaco Pd. Che è il numero due dell'Anci lombarda, vice del "ribelle" Fontana. Quanto ha dovuto risparmiare quest'anno per non sfiorare il patto di stabilità? Poco meno di sei milioni di euro, su un bilancio di 76, e non è stato facile, anche perché lo Stato deve ancora restituirci un milione e mezzo di lei e oltre un milione di lei rurale. Quali sacrifici chiederà ai cittadini? Cerchiamo di non chiederne, abbiamo mantenuto i livelli standard dei servizi pubblici, grazie anche al fatto che le case di riposo appartengono a una fondazione e quindi il ripiano di quelle spese sfugge alla mannaia del patto. Sono 900mila euro all'anno, senza contare le rette non versate, altri 300mila euro. Sono tutte risorse che vengono comunque dal nostro bilancio, che per tradizione si fa carico di una spesa elevata per i servizi sociali. La nostra città ha sei centri anziani, otto asili, mille appartamenti comunali... Ma allora dove risparmiate? Abbiamo deliberato di ridurre il taglio delle aiuole, di aggiustare solo lo stretto necessario della rete stradale, di contenere le manutenzioni. Fortunatamente la partita rifiuti è gestita da una società controllata dal Comune che ha accettato la nostra decisione di non elevare le tariffe e che ci ha garantito le risorse necessarie per rispondere alla crisi intensificando alcuni interventi sociali. Quanto vi costa la crisi? La spesa sociale è passata da 300mila a 1,8 milioni di euro. L'anno prossimo rispettare il patto ci costerà altri 5 milioni di tagli. Non segue il suo collega di Varese, che il patto di stabilità non lo rispetta? La mia cultura è diversa, io sono per il rispetto delle leggi. Ma mi irritano le contraddizioni: per accorciare le liste d'attesa a Sesto ho realizzato due nuove sezioni della scuola materna. Aule pronte, tutto a posto, il dirigente scolastico mi dice che il ministero non mancherà le educatrici per via dei tagli. Dovrei assumerle io, ma c'è il patto. •

lo scenario TERRITORIO EGOVERNO

Tagli e risorse bloccate, i sindaca chiedono garanzie

Si è aperta ieri a Torino l'assemblea nazionale dei Comuni italiani. A tenere banco il rispetto degli obiettivi di bilancio imposti agli enti locali dal governo centrale. I primi cittadini criticano anche le mancate coperture dopo l'abolizione dell'Ici e la riduzione dei trasferimenti. Il primo giorno dell'assise dell'Arco riapre il dibattito sui costi della finanza pubblica. Il sindaco di Torino: non possiamo essere gli unici a pagare per il risanamento. Patto di stabilità interno, confronto con l'esecutivo Chia.

PAOLO VIANA

A TORINO Maastricht e Tavagnacco non hanno nulla in comune, tranne il patto di stabilità. Per capire cosa sia, bisogna districarsi tra parametri, saldi, competenze ibride... Oppure ascoltare i lamenti di Mario Pezzetta, sindaco di Tavagnacco, 14.000 anime, fabbrichette e grandi centri commerciali a due passi da Udine. «Il patto ci ha imposto di rinviare al 2010 opere pubbliche già finanziate per cinque miliardi, tra cui un centro anziani, una biblioteca, un asilo». Crisi o non crisi, a Tavagnacco di anno in anno nascono nuove attività e cresce la domanda di servizi, un dinamismo che il patto di stabilità interno stringe in una morsa. «Ci impongono il rispetto di un saldo tra entrate e uscite che deve migliorare nel tempo - spiega Pezzetta, uno dei settecento delegati al congresso Anci del Lingotto - ma se lo Stato taglia le entrate per rispettarlo posso solo negare alla mia gente servizi e opportunità di sviluppo». Più chiaro di così. La critica al patto di stabilità unisce tutti i sindaci d'Italia. Sergio Chiamparino ne ha fatto uno dei leitmotiv della sua elezione al vertice dell'Associazione nazionale dei comuni, smascherando «l'insanabile contraddizione» tra il risanamento dei conti pubblici e la manovra finanziaria: in pratica, il patto, che deriva dall'analogo meccanismo europeo varato a Maastricht, da quando è stata abolita l'Ici e sono stati ridotti i trasferimenti statali, ha perso la sua funzione di regolatore imparziale della finanza pubblica per diventare uno strumento politico con cui scaricare sugli enti locali il peso dei tagli. L'ha detto chiaramente Chiamparino, chiedendo di «restituire autonomia fiscale ai comuni, perché altrimenti qualsiasi discorso sul federalismo diventa aria fritta». Di fronte al presidente della Camera Gianfranco Fini - il quale ha definito «più concreta» la possibilità di un accordo - il sindaco di Torino ha spiegato che gli amministratori sono «arrabbiati, perché siamo stanchi di essere gli unici che continuano a pagare per il risanamento». Ha spiegato che se lo stock di debito del Paese è di 1.750 miliardi di euro, quello dei Comuni ammonta a 48. Analogamente, dal 2004 al 2007 i saldi di finanza pubblica migliorano di 5,5 miliardi e 2,5 sono generati dai Comuni. In base a questi numeri il neopresidente rivendica un ruolo maggiore ai Comuni sulla bilancia del potere pubblico, esorta il governo a versare l'Ici (mancano all'appello 1,2 miliardi), chiede la moratoria delle sanzioni per chi ha sfiorato il patto e un decreto per anticipare almeno in parte l'autonomia impositiva prevista dalla riforma del federalismo fiscale. E da voce alle ansie del Paese: se saranno confermati i tagli al fondo sociale previsti tra il 2009 e il 2010. Fente locale, ha detto, non potrà più svolgere «il suo ruolo di garante di coesione sociale». Con lui il sindaco di Roma, Giovanni Alemanno, che da ieri è tornato a presiedere il consiglio nazionale dell'Anco: è di «10-20 miliardi il ritardo dei pagamenti delle pubbliche amministrazioni nei confronti delle imprese», ha denunciato. Preoccupazioni che uniscono il Paese dei Municipi, indipendentemente dal colore politico. «Ho 200 chilometri di strade che non riesco a riparare», denuncia Piergiorgio Li Xia, primo cittadino PdL a Siliqua, nel Cagliaritano. «Abbiamo dovuto creare una società controllata dal Comune, solo così riusciamo ancora a costruire qualcosa, perché sul bilancio delle società controllate non c'è patto di stabilità che tenga», conferma Antonio Bazzani, sindaco Pd di Bovezzo, nel Bresciano. Si fanno i salti mortali per tenere in equilibrio il «saldo», rinunciando a investire e accumulando avanzi d'amministrazione, mentre si attende il ristoro dell'Ici non versata: il caso di Portici è emblematico, anche se non l'unico. «Potevamo realizzare subito il nuovo lungomare e le altre opere finanziate dal fondo europeo - rivela il sindaco Vincenzo Cuomo - e invece dobbiamo spalmarlo nel tempo i 36 milioni di euro che ci spettano e che la Regione Campania è pronta a versare».

Anci: «Serve una deroga al patto di stabilità»

«L'anomalia sta nel fatto che le regole del patto di stabilità sono state collegate con la Finanziaria, che riflette le dinamiche dell'economia. In questo modo due terzi dei Comuni sono in avanzo, ma non possono spendere, e gli altri non hanno più risorse». Lo ha dichiarato ieri il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino (foto). «Le regole del patto - ha detto - dovrebbero tendere al pareggio di bilancio, quindi occorre una regola che consenta ai Comuni di poter spendere fino a una certa soglia e al tempo stesso obbligare quelli in disavanzo al pareggio». Il sindaco di Torino ha ricordato che questo blocco penalizza anche le imprese che operano sul territorio: «Siano perciò cancellate le sanzioni per chi ha sfiorato nel 2009 per serie ragioni d'interesse della rispettiva comunità».

Al cda Acea del 15 l'emendamento per spuntare il dl Ronchi

La proposta per rinviare al 2015 la diluizione del Comune al 30% sarà presentata in aula dopo il board di giovedì

Ancora una decina di giorni per mettere a punto l'emendamento del Comune di Roma in grado di disinnescare la mina del decreto Ronchi, che potrebbe infliggere un durissimo colpo alle finanze di Acea. Ieri è scaduto il termine per la presentazione delle proposte di modifica del provvedimento in commissione Affari costituzionali in Senato, ma il sindaco Gianni Alemanno ha deciso di prendere altro tempo. Secondo quanto risulta a Finanza & Mercati, infatti, l'obiettivo è quello di presentare in aula, tra una decina di giorni, l'emendamento che dovrebbe rinviare dal 2012 al 2015 l'obbligo del Comune di scendere dal 51 al 30 per cento. «Non si tratta di prendere altro tempo», spiegano fonti vicine al Campidoglio, secondo cui il documento, che sarebbe stato affidato alle cure di Andrea Augello (consigliere di Alemanno) e dell'assessore al Bilancio, Maurizio Leo, «è già bello e pronto». La decisione sarebbe stata presa invece per sottoporre la proposta di modifica studiata dal Comune al cda di Acea convocato per il 15 ottobre. Un cda per la verità particolarmente delicato, che vedrà all'ordine del giorno anche il tema della moratoria (circa 90 milioni di euro) che la utility capitolina dovrà sborsare a seguito dei vantaggi fiscali ottenuti nella trasformazione in Spa nel periodo 1996-99. Tornando al nodo della partecipazione pubblica, il provvedimento sugli obblighi comunitari stabilisce che «tutte le aziende quotate debbano ridurre del 30% la partecipazione del socio pubblico entro il 2012». In caso contrario, quelle con affidamenti diretti nel settore dell'acqua e dei rifiuti alla data del primo ottobre 2003 - è appunto il caso di Acea - perderanno con effetto immediato il mantenimento delle attuali concessioni. Un rischio che l'utility romana non può permettersi di correre. Ma se il Comune deve cedere il 21% ha bisogno di tempo perché se no rischia di svendere la propria quota al socio francese o a Caltagirone. Così entra in gioco la proroga di tre anni, che darebbe al Campidoglio tutto il tempo per chiudere la partita con Gdf, ridefinire l'assetto della utility e preparare la strada per la vendita.

Fini: «Il premier rispetti la Carta»

L'AFFONDO DEL PRESIDENTE L'incontestabile diritto politico di Silvio Berlusconi di governare, conferitogli dagli elettori, e di riformare il Paese, non può far venir meno il suo preciso dovere costituzionale di rispettare la Corte Costituzionale e il Capo dello Stato GIANFRANCO FINI presidente della Camera Documento comune dei presidenti di Camera e Senato dopo un incontro al Colle IL CAPO DELLO STATO IL LEADER DEL PD «Di momenti difficili ne ho passati molti, supereremo anche questi» «Berlusconi non ha ca

ROMA. Soltanto a metà del pomeriggio, dopo un incontro al Quirinale di oltre un'ora, dai presidenti del Senato, Schifani, e della Camera, Fini, sono giunte le parole necessarie a stemperare la tensione innescata da Silvio Berlusconi con l'attacco frontale a Giorgio Napolitano, colpevole secondo il premier di non aver intercesso presso i giudici della Consulta in favore del Lodo Alfano. Poche righe contenute in una nota congiunta della seconda e terza carica dello Stato hanno dissipato le nubi sulle Istituzioni. Schifani e Fini hanno dato atto al Capo dello Stato «del suo rigoroso rispetto delle prerogative che la Costituzione gli riconosce. Hanno espresso l'auspicio che tutti gli organismi istituzionali e di garanzia agiscano in aderenza al dettato costituzionale e alla volontà del corpo elettorale, per determinare un clima di leale e reciproca collaborazione nell'interesse esclusivo della Nazione». Un altolà netto, al premier anzitutto che, a caldo, si era lanciato in una dura requisitoria contro i giudici «di sinistra» della Consulta e contro lo Napolitano «che si sa da che parte sta». Ma è anche un richiamo alle forze politiche a non coltivare sogni di sconfinamento immediato dalla legislatura. Il governo deve andare avanti, le elezioni anticipate sono fuori discussione. Fini era stato il primo a stoppare l'ipotesi, giocando d'anticipo. Assieme a Bossi, ancor prima di conoscere il verdetto sul Lodo Alfano, si era espresso contro qualsiasi avventura elettorale. Nella cacofonia degli assalti verbali al Colle e ai giudici costituzionali, Fini ha fatto sentire tra le prime la sua voce indifesa delle istituzioni. Con una nota diramata di buon mattino, prima della partenza per Torino dove era atteso all'assemblea dell'Anci, Fini ha puntualizzato che «l'incontestabile diritto politico di Silvio Berlusconi di governare, conferitogli dagli elettori, e di riformare il Paese, non può far venire meno il suo preciso dovere costituzionale di rispettare la Corte Costituzionale e il Capo dello Stato». Il presidente del Senato, Schifani, invece continuava a tacere, fatto salvo un breve richiamo, mercoledì sera, al rispetto della volontà popolare, «nell'attuale crisi di sistema». A molti era tornata in mente la sua reazione veemente in difesa di Napolitano di fronte agli insulti («gesto vile» «abdicazione») che sabato scorso Antonio Di Pietro aveva indirizzato al Quirinale, per via della firma sulla legge dello scudo fiscale. «Il prestigio, la levatura e l'autorevolezza istituzionale del presidente della Repubblica - aveva dichiarato Schifani sono talmente noti ed apprezzati da cittadini che non vengono minimamente scalfiti dagli ingiusti e offensivi attacchi a cui oggi viene sottoposto». In quell'occasione, anche Fini era sceso in campo: «Quello di Antonio Di Pietro è un atteggiamento irresponsabile, che manifesta la totale assenza di senso delle Istituzioni e una pervicace volontà di avvelenare il clima politico». Paradossalmente ora a difendere Napolitano si schiera anche Di Pietro. Il confronto a tre di ieri pomeriggio è durato oltre un'ora e quando Napolitano ha lasciato il Quirinale per recarsi all'Auditorium di via della Conciliazione, i presidenti di Senato e Camera si sono trattenuti ancora una ventina di minuti. Segno che era necessario un ulteriore chiarimento. Al termine del concerto al quale ha assistito, Napolitano ha detto: «Di momenti difficili ne ho passati tanti, sto bene, supereremo anche questo». Nel frattempo, Fini aveva incassato una bordata dal ministro della Cultura, Sandro Bondi. Fini sarebbe incapace di comprendere «la sostanza dei problemi storici e politici» che sta vivendo l'Italia. Il ragionamento di Bondi è criptico: «Nei momenti più delicati si ha il dovere di esprimere chiaramente la propria opinione. Lo faccio anch'io, a titolo strettamente personale. La posizione espressa dal presidente della Camera è ineccepibile dal punto di vista formale ma, al pari di quella resa nota ieri (mercoledì, per chi legge, ndr) dal Capo dello Stato, appare a mio avviso incapace di comprendere la sostanza dei problemi storici e politici che stiamo vivendo da oltre un decennio». Bondi conclude che «le posizioni freddamente istituzionali a contatto con una realtà incandescente, che vive drammaticamente nella coscienza dei milioni di uomini e di donne, rischiano di

tradire una forte assunzione di responsabilità non solo dal punto di vista politico ma ancor più istituzionale». Al fianco di Fini il segretario uscente del Pd, Dario Franceschini. Elogiata la sua presa di posizione in difesa del Quirinale («parole giuste e dovute»), ha censurato il silenzio di Schifani e attaccato Berlusconi: «Evidentemente il presidente del consiglio non ha ancora capito che vincere le elezioni non significa essere sopra la Costituzione, sopra la legge, sopra gli organi di garanzia»,. Se Berlusconi insisterà nella strategia del confronto frontale, gli aveva promesso Franceschini, «troverà un Pd unito e compatto che ha dietro un popolo molto tranquillo ma anche molto determinato a difendere la democrazia».

Foto: Il presidente della Camera dei deputati Gianfranco Fini durante il suo intervento alla prima giornata della XXVI assemblea Anci, a Torino

Dall'Anci maxiassegno di 350mila euro

L'AQUILA Si svolgerà all'Aquila, il prossimo anno, la conferenza nazionale dell'Anci, l'associazione presieduta da Sergio Chiamparino che raccoglie i comuni italiani. Ne ha dato notizia lo stesso Chiamparino a Torino, dove si è svolta la prima giornata della assemblea annuale. Nel corso dei lavori è stato anche reso noto che l'Associazione nazionale dei comuni ha raccolto per L'Aquila e tutti gli altri enti comunali abruzzesi che hanno subito danni dal terremoto la somma di 350 mila euro. Chiamparino ha offerto al sindaco dell'Aquila Massimo Cialente la gigantografia di un assegno con la cifra e l'intestazione. Comosso il sindaco dell'Aquila, dopo aver ricevuto dal presidente dell'Anci l'assegno di 350mila euro per il suo comune e per tutti i centri dell'Abruzzo colpiti dal sisma, ha ringraziato i sindaci e i Comuni per la grande solidarietà dimostrata in questi mesi. «La solidarietà - ha detto - è fondamentale in momenti drammatici come questo. L'Aquila è completamente distrutta, abbiamo ancora 31mila sfollati. Ora - ha continuato - è necessario organizzare al meglio il rapporto fra la Protezione civile e gli enti locali per aiutarli ad affrontare le piccole e grandi emergenze».

riforme in itinere

Brunetta sdoppia il Formez e così Amalfitano trova casa

Il consigliere del ministro, ex sindaco di Ravello, nuovo presidente dell'ente di formazione dei travet

Se ne parlava da tempo, nei corridoi di Palazzo Vidoni. Il tutto si è concretizzato questa estate. Il consiglio dei ministri aveva appena approvato in prima lettura -era il 24 luglio scorso- il decreto di riforma del Formez, l'ente gestore della formazione e dei servizi di supporto alle pubbliche amministrazioni, che nell'arco di una settimana veniva costituita la nuova società responsabile della sola formazione, con tanto di nuovo presidente e cda. Una delle possibilità contemplate dal decreto messo a punto dal ministro della funzione pubblica Renato Brunetta, questa delle scatole cinesi, esercitata senza neanche attendere il parere delle competenti commissioni parlamentari (l'esame del provvedimento è appena iniziato). E che ha portato alla nascita del FormezItalia spa, società a intera partecipazione di Formez e con capitale sociale di 500 mila euro, a cui è trasferita la riqualificazione e l'aggiornamento dei travet, un settore che ha movimentato un giro di commesse sostanzioso, fino a 60-70 milioni di euro annui. Così oggi da un lato c'è Formez pa, al cui capo resta il presidente storico dell'ente, Carlo Flammant: si concentrerà prevalentemente sui servizi di comunicazione all'interno delle amministrazioni e tra amministrazioni e cittadini (il riferimento è Linea Amica); dall'altro c'è FormezItalia, tarato dal ministro sulla pianificazione di nuovi modelli di riqualificazione professionale dei lavoratori. Che vede alla guida il debutto di Secondo Amalfitano, noto per essere stato sindaco di Ravello e vicepresidente dell'Anci, l'associazione nazionale dei comuni. Pezzo grosso del centrosinistra della costiera, Amalfitano lo scorso anno matura la decisione di abbandonare il Pd («non mi riconosco in questo partito», spiegherà più volte) e passa al ministero guidato da Brunetta come consigliere sulle questioni inerenti le autonomie locali. A volerlo con forza lo stesso ministro, che ne apprezza le competenze e l'esperienza acquisite nel campo della gestione della cosa pubblica. Del resto, la conoscenza tra i due è datata, vista la passione che Brunetta coltiva da anni per il fascinioso comune della costiera amalfitana, tanto da decidere di prendervi casa e poi anche di ampliarla. L'incarico di consulente per Amalfitano si rivelerà ben presto essere un ripiego in attesa di un ruolo di maggior prestigio. Che appunto si concretizza con Formez Italia spa. Non una società autonoma, questa, ma una sorta di controllata dell'ente principale presieduto da Flammant. Scelta organizzativa dettata anche dalla necessità di non innescare sospetti, in particolare presso il ministero dell'economia, su eventuali aumenti dei costi di gestione. Del resto, uno degli obiettivi della riorganizzazione del Formez era proprio il contenimento delle spese: a regime 900 mila euro di risparmio, rispetto ai 4 milioni spesi nel 2006, ottenuti da Brunetta agendo sulla struttura principale di Formez pa, che ha perso i due vicepresidenti e 5 dei 12 membri del cda. Nel consiglio di amministrazione di FormezItalia figurano altri uomini vicini al riformismo del ministro antifannulloni: Cesare Vaciago, city manager di Torino e con trascorsi alle Ferrovie dello stato, e Giovanni Paolo Bernini, assessore al comune di Parma, città incoronata all'ultimo forum della pa come esempio di efficienza.

il parere di stefano pozzoli

Promosso a pieni voti l'obbligo di bilancio consolidato

«Indubbiamente il ministro Calderoli ha impresso un impulso nuovo al progetto. È importante che venga formalizzato, all'interno del sistema dei controlli, un approccio metodico e non occasionale riguardo alla governance delle società partecipate, alle quali, salvo eccezioni, è stata spesso concessa troppa autonomia in chiave sia strategica sia gestionale». Stefano Pozzoli, ordinario Università Parthenope Napoli, parla dei controlli nella Carta Autonomie. Domanda - Altri aspetti positivi? Risposta - Sì, apprezzo il fatto che si renda obbligatorio il bilancio consolidato, una richiesta che io stesso non avevo mai osato formulare, proponendo invece una politica di incentivazione sul piano fiscale, ossia chiedendo di riconoscere ai comuni i benefici del consolidato fiscale (che resta necessario). D. Nessun difetto? R. Vedo lacune. Una è la mancata definizione dello status dei responsabili dei servizi finanziari, che oggi sono troppo soggetti a pressioni. Occorre prevedere dei requisiti professionali di accesso chiari e rigorosi, sulla falsa riga di quanto accade per i segretari comunali (ma non una agenzia) e mettere nero su bianco che devono essere dirigenti apicali. Anche per la revisione va meglio definito il quadro. È necessario tornare all'organo collegiale nei comuni con più di 5.000 abitanti e vanno rivisti i meccanismi di nomina, per evitare che sia il controllato a scegliersi il controllore. Ancora, affidare gli aspetti di regolamentazione all'ente locale è imprudente. Pagare troppo o troppo poco i revisori comunque ne condiziona l'operato. A livello normativo occorre chiarire il regime delle incompatibilità, perché altrimenti oscilleremo tra massimo rigore e totale lassismo.

parla bianco

Sottogoverno Adesso si fa ordine

Funzioni fondamentali in forma associata nei comuni sotto 3 mila abitanti, per ogni comune la possibilità di fare parte di una sola unione di comuni. Queste alcune delle novità di rilievo della nuova Carta delle autonomie secondo Gennaro Bianco, presidente Ancrel Cosenza, che ha organizzato il Convegno nazionale Ancrel 2009 sul tema della nuova Carta delle Autonomie. Per Bianco «sarebbe bello se si riuscisse a rivedere il sistema dei trasferimenti e prevederli sulla base dei territori, degli abitanti e dei servizi resi invece di tenerli ancora con i criteri della famigerata Stammati degli anni 70». Mentre sono di particolare rilievo gli art. 14-20 che prevedono la soppressione di difensori civici, comunità montane ed isolane, circoscrizioni comunali, consorzi, enti parco regionali, Ato, consorzi bonifica. «Così si fa ordine nella giungla del sottogoverno e della clientela».

Ecco cosa cambia per i revisori con la nuova carta delle autonomie

Una riforma in agrodolce

Immutate le regole su compensi e rielezione

Scalda i motori il ddl noto come «La Nuova Carta delle Autonomie». Ecco una breve sintesi delle novità principali (e di qualche mancata aspettativa) riguardanti i Revisori degli Enti locali. Modalità di nomina. Il comma 8 dell'art. 32 dispone l'elezione dei revisori con la maggioranza dei due terzi dei componenti del Consiglio dell'ente locale senza sostituire il primo comma dell'attuale articolo 234 del Tuel che prevede la doppia preferenza. Con tale sistema di votazione non viene lasciato spazio alla minoranza consigliere. Nei comuni fino a 15.000 abitanti i due terzi dei consiglieri spettano alla lista del sindaco eletto. Revisore unico. Il comma 3 dell'art. 35 prevede che all'art. 234 del Tuel sia previsto che nei comuni con popolazione compresa tra i 5.000 e i 15.000 abitanti la revisione economico-finanziaria sia affidata, secondo i criteri definiti dallo Statuto, ad un revisore unico o ad un collegio composto da tre membri. In mancanza di definizione statutaria la revisione è affidata ad un solo revisore. Criteri di selezione. L'art. 35 modifica il comma 2 dell'art. 234 del Tuel prevedendo che i criteri da introdurre nello Statuto dell'Ente siano volti a garantire specifica professionalità e privilegiare il credito formativo. Rielezione. Ancora una volta non si vuole accettare che un professionista possa essere rieletto a distanza di tempo presso lo stesso. Controllo di regolarità amministrativa e contabile. Il secondo comma dell'art.32, sostituisce l'art.147 del Tuel affidando il controllo successivo di regolarità amministrativa e contabile (vedi art.147 bis), alla struttura interna sotto la direzione del Segretario. Il controllo di regolarità amministrativa e contabile, unitamente alla funzione di collaborazione è la principale attività dell'organo di revisione. Verifiche trimestrali. Il nuovo comma c-bis) dell'art. 239 del Tuel prevede il controllo periodico trimestrale della regolarità amministrativa e contabile della gestione diretta e indiretta dell'ente, verifica della regolare tenuta della contabilità, della consistenza di cassa e dell'esistenza dei valori e dei titoli di proprietà. Pareri. I pareri obbligatori secondo le modalità stabilite dal regolamento dell'ente sono estesi: a) agli strumenti di programmazione economico-finanziaria (piano generale di sviluppo, programmazione lavori pubblici, fabbisogno de personale ecc.); b) alle modalità di gestione dei servizi e proposte di costituzione o partecipazione ad organismi esterni; c) alle proposte di ricorso all'indebitamento; d) alle proposte di utilizzo di strumenti di finanza innovativa; e) alle proposte di riconoscimento di debiti fuori bilancio e transazioni; f) alle proposte di regolamento di contabilità economato-provveditorato, patrimonio ed applicazione tributi locali. Nei pareri di cui alla lettera b) del comma 1 è espresso un motivato giudizio di congruità, di coerenza e di attendibilità contabile delle previsioni di bilancio e dei programmi e progetti, anche tenuto conto dell'attestazione del responsabile del servizio finanziario ai sensi dell'art. 153, delle variazioni rispetto all'anno precedente, dell'applicazione dei parametri di deficitarietà strutturale e di ogni altro elemento utile. Nei pareri sono suggerite all'organo consiliare tutte le misure atte ad assicurare l'attendibilità delle impostazioni. I pareri sono obbligatori. L'organo consiliare è tenuto ad adottare i provvedimenti conseguenti o motivare adeguatamente la mancata adozione delle misure proposte dall'organo di revisione. Compensi. Non è prevista alcuna modifica alla normativa sui compensi.

RIFORMA BRUNETTA/Analisi dell'impatto del decreto nelle amministrazioni territoriali

Nessuno sconto agli enti locali

Non c'è vacatio di un anno: le norme da subito vincolanti

Saranno immediatamente vincolanti anche per gli enti locali le disposizioni del «decreto-Brunetta», che a breve entreranno in vigore. Non è corretto ritenere che per le amministrazioni locali vi sia un anno di «vacatio», per l'entrata a regime della norma. Il mondo delle autonomie sta fornendo un'interpretazione distorta delle disposizioni contenute negli attuali articoli 15-bis e 30-bis dello schema di decreto. Ai sensi dei richiamati articoli le regioni e gli enti locali debbono adeguare i propri ordinamenti ai principi contenuti negli articoli 3, 4, 5, comma 2, 7, 9 e 15, comma 1, 16, comma 2, 17, 23, commi 1 e 2, 24, commi 1 e 2, 25, 26 e 27, comma 1. Tali norme, dunque, sono state espressamente qualificate come disposizioni «di principio». Il che non significa affatto che esse non sono da applicare. Agli enti locali, invece, è data la possibilità di esercitare la propria potestà normativa, per adeguare i propri ordinamenti ai principi, anche modificando in parte i contenuti delle norme di principio, ma sempre rispettando la coerenza col disegno riformatore. Gli articoli 15-bis e 30-bis prevedono che nelle more dell'adeguamento degli ordinamenti regionali e locali alle regole di principio, adeguamento da effettuare entro il 31 dicembre 2010, negli ordinamenti delle regioni e degli enti locali si applicano le disposizioni vigenti; decorso il termine fissato per l'adeguamento si applicano le disposizioni previste dal decreto «sino all'emanazione della disciplina regionale e locale». La disposizione non crea per nulla l'effetto di non far entrare in vigore le disposizioni di principio. Essa prevede una cosiddetta «ghigliottina»: se gli enti locali non esercitano la potestà di adeguare i principi enunciati dal legislatore attraverso i regolamenti, a decorrere dall'1/1/2011 le regole fissate dal decreto da «principi» diverranno disposizioni vincolanti; resterà, comunque, la possibilità per gli enti locali di esercitare la propria competenza normativa anche successivamente. In particolare, la questione interpretativa sulla immediata o meno applicabilità delle regole del decreto qualificate come principio sta investendo le progressioni verticali, disciplinate dall'articolo 24 dello schema. Si è visto che i commi 1 e 2 di tale articolo sono considerati espressamente come principi. Il comma 1, in particolare, stabilisce che «ai sensi dell'articolo 52, comma 1-bis, del decreto legislativo n. 165 del 2001, come introdotto dall'articolo 60 del presente decreto, le amministrazioni pubbliche coprono i posti disponibili nella dotazione organica attraverso concorsi pubblici, con riserva non superiore al 50 per cento a favore del personale interno, nel rispetto delle disposizioni vigenti in materia di assunzioni». Non è corretto sostenere che fino al 31/12/2010 gli enti locali potranno continuare ad effettuare le progressioni verticali. In primo luogo, perché come visto prima la norma consente solo entro quella data di adeguare l'ordinamento locale a quello generale. Nel caso di specie, l'unico adeguamento possibile sarebbe inserire la norma nel regolamento di organizzazione. Ma, anche in mancanza di questa operazione, la disposizione del decreto-Brunetta sarebbe immediatamente operante. Infatti, in secondo luogo, non si deve dimenticare che l'articolo 88 del dlgs 267/2000 prevede l'applicazione automatica delle norme del dlgs 165/2001 alla disciplina del personale degli enti locali. In terzo luogo, poi, l'articolo 24 dello schema di decreto deve essere letto in combinazione con il successivo articolo 52, che novella l'articolo 40 del dlgs 165/2001, riducendo drasticamente le materie di competenza della contrattazione collettiva dalla contrattazione collettiva; tra esse esclude le materie di cui all'articolo 1, comma 2, lettera c), della legge 421/1992. Tale disposizione contiene una riserva di legge per la disciplina degli accessi agli impieghi, nella quale, come noto, ai sensi della giurisprudenza ormai pacifica, rientrano le progressioni verticali. L'entrata in vigore del decreto-Brunetta, dunque, contemporaneamente: priva la contrattazione collettiva (che, in effetti, già nel precedente regime normativo non avrebbe potuto regolare l'accesso agli impieghi) della competenza a regolare modalità di assunzione, quali sono le progressioni verticali; modifica, esercitando la competenza legislativa esclusiva, l'assetto normativo in materia, reintroducendo i concorsi pubblici con riserva fino al 50%. Poiché le progressioni verticali non sono disciplinate dalla legge, ma dai contratti nazionali collettivi, l'esercizio della potestà normativa da parte della legge che ridisegna il sistema della progressione di carriera,

comporta l'immediata disapplicazione dei contratti, perché le regole in essi contenute contrasterebbero con norme imperative di legge. Non vi è, dunque, alcuno spazio normativo per considerare le progressioni verticali ancora vigenti fino al 31/12/2010 nelle regioni e negli enti locali.

La Ctp di Palermo sulla tassa sulle strutture alberghiere

Tarsu, differenziazioni sempre da motivare

In tema di tariffa per la raccolta dei rifiuti solidi urbani (Tarsu), l'articolo 68 del decreto legislativo n. 507/93 nel dettare ai comuni delle direttive di massima in relazione a gruppi di attività o di utilizzazione, su cui poi fondare la misura della relativa tariffa, non dà una delega in bianco in mano alle amministrazioni comunali. Se queste, infatti, hanno operato una significativa differenziazione delle tariffe, soprattutto per quelle che riguardano le strutture alberghiere, devono adeguatamente motivarle. In mancanza di tale specificazione, i regolamenti comunali sull'obbligo di pagamento della Tarsu devono essere disapplicati. È quanto ha messo nero su bianco la sesta commissione tributaria provinciale di Palermo, nel testo della sentenza n. 381, depositata lo scorso 17 settembre, con la quale ha accolto il ricorso di un albergo cittadino avverso la cartella di pagamento notificatagli dall'amministrazione comunale del capoluogo siciliano, con la quale gli si intimava di pagare un importo di oltre 23 mila euro a titolo di Tarsu, dal 2001 al 2006. Una sentenza che mette un paletto ben preciso alla possibilità per le amministrazioni comunali di scegliere «a piacere» la misura della tariffa dovuta dalle strutture alberghiere, fondandola sul presupposto, spesso errato, della loro maggior capacità produttiva di rifiuti rispetto ad un immobile destinato a civile abitazione. Nei fatti oggetto del giudizio in osservazione, la società (difesa dall'avv. Angelo Cuva), ha rilevato come l'amministrazione comunale, in palese contrasto con il citato articolo 68 del dlgs n. 507/93, aveva inserito gli alberghi in una categoria tariffaria differente da quelle delle civili abitazioni, con l'applicazione di una tariffa al mq di gran lunga superiore, senza che di tale differenza l'atto deliberativo ne contenesse le adeguate motivazioni. Il collegio giudicante ha rilevato che il citato articolo 68 dlgs n. 507/93 detta, infatti, delle direttive di massima agli enti locali, in relazione ai gruppi di attività o di utilizzazione, ai fini della determinazione della tariffa da «caricare» al soggetto inciso dal tributo. Si potrebbe invocare, come ha fatto il comune di Palermo nella sua linea difensiva, che nella disposizione normativa nulla vieta all'amministrazione comunale di adottare tariffe differenziate. Questo è vero, si legge nella sentenza in osservazione, ma, al contempo, è altresì vero che imporre una differenziazione delle tariffe relative alla tarsu, comporta che tale diversità sia «adeguatamente motivata». In breve, il collegio ha sancito che la (presunta) maggiore capacità di produrre rifiuti delle aziende alberghiere (così come delle strutture ad esse assimilate), alla luce della «omologazione di massima» operata dalla norma, deve essere adeguatamente motivata, in quanto vi sono molte aree delle strutture alberghiere che non sono produttive di rifiuti, mentre altre lo sono di più.

Tar Puglia: evitare che il socio privato diventi stabile

Nuove gare di rigore

Dopo la società mista via al bando

Alla scadenza dell'affidamento della gestione di un servizio pubblico ad una società mista occorre rinnovare la gara per evitare che il socio privato diventi stabile. È quanto afferma il Tar Puglia Bari, sezione prima, con la sentenza del 17 giugno 2009 n. 1525. Oggetto del ricorso era la determina di un Comune con la quale veniva dichiarata la decadenza, ai sensi dell'art. 113, comma 15 bis del Testo unico degli Enti Locali, della convenzione per il servizio di igiene urbana con una società mista a capitale pubblico maggioritario (51%) costituita dal comune per la gestione dei rifiuti urbani, speciali e assimilati. In particolare per il comune l'affidamento diretto del servizio - e del rinnovo avvenuto nel 2001 - non era in linea con l'orientamento della Corte di giustizia delle Comunità europee in materia di affidamento in house; avvenuta la revoca, il comune procedeva ad una nuova gara. I giudici, a fronte del ricorso del soggetto privato contro la revoca, in primo luogo facevano chiarezza su di un punto preliminare: non si trattava di un «house providing», ma di una forma di PPP «societario», inteso come strumento «di cooperazione tra le autorità pubbliche e il mondo delle imprese che mirano a garantire il finanziamento, la costruzione, il rinnovamento, la gestione o la manutenzione di un'infrastruttura o la fornitura di un servizio». Ciò premesso la sentenza da atto che la scelta del socio sia avvenuta con gara, ma discute sul fatto che l'affidamento del servizio sia avvenuto senza gara e con procedura diretta. A tale proposito i giudici affermano che l'affidamento alla società mista può avvenire direttamente ed è legittimo se esso è stato posto in essere «a condizioni tali da fugare dubbi e ragioni di perplessità in ordine alla restrizione della concorrenza». Fra i dubbi che devono essere fugati viene citato anche quello inerente la previsione di un rinnovo della procedura di selezione «alla scadenza del periodo di affidamento». Lo scopo è quello di evitare che il socio diventi «socio stabile» della società mista, «possibilmente prescrivendo e chiarendo sin dagli atti di gara modalità per l'uscita del socio stesso per il caso in cui all'esito della successiva gara egli risulti non più aggiudicatario». In sostanza dalla sentenza emerge che scelta a monte, con gara, del socio privato esaurisce il suo effetto con la scadenza del periodo di affidamento il cui rinnovo impone la procedura dell'evidenza pubblica. Nel caso specifico, poi, il Tar chiarisce anche una ulteriore questione sull'applicazione del comma 15-bis dell'articolo 113 del Tuel in rapporto alla norma del codice ambiente (dlgs 152/06) che prevede la moratoria generalizzata dei contratti in corso fino alla istituzione e organizzazione del servizio d'ambito. Per i giudici la disposizione del Tuel che stabilisce il termine del 31 dicembre 2006 come termine massimo applicabile nel caso in cui le disposizioni settoriali non prevedano un congruo periodo di transizione, è tassativa e non ammette slittamenti o proroghe dei rapporti ivi considerati oltre tale termine.

il fac-simile

Così la delibera della giunta

Oggetto: Patto di stabilità 2009 - Presa d'atto del premio 2008 e delle risultanze del monitoraggio del primo semestre 2009
La Giunta Comunale/Provinciale
Premesso:- che ai fini della tutela dell'unità economica della Repubblica, le province ed i comuni con popolazione superiore a 5.000 abitanti concorrono alla realizzazione degli obiettivi di finanza pubblica per il triennio 2009/2011, la cui normativa di riferimento è contenuta nell'art. 77-bis del dl n. 112/2008, convertito con legge n. 133/2008, integrata e modificata dalla legge 22 dicembre 2008, n. 203 (legge finanziaria 2009), dal dl n. 5/2009, convertito con legge n. 33/2009 e, da ultimo, dall'art. 9-bis d.l. 78 dell'1/7/2009, convertito con legge n. 102/2009;- che l'art. 77-bis, comma 14, del dl n. 112/2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 133/2008, prevede che per il monitoraggio degli adempimenti relativi al patto di stabilità interno e per acquisire gli elementi informativi utili per la finanza pubblica, gli enti soggetti al patto di stabilità devono trasmettere semestralmente al Ministero dell'economia e delle finanze - Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato - entro trenta giorni dalla fine del periodo di riferimento, utilizzando il sistema web appositamente previsto per il patto di stabilità interno nel sito «www.pattostabilita.rgs.tesoro.it», le informazioni riguardanti sia la gestione di competenza, sia quella di cassa, attraverso un prospetto e con le modalità definiti con decreto del predetto Ministero, sentita la Conferenza Stato-città ed autonomie locali;- che il comma 3 del richiamato art. 77-bis introduce, ai fini della individuazione del concorso alla manovra di ogni ente, le percentuali di variazione dei saldi finanziari di competenza mista registrati nell'anno 2007, determinate sia in funzione del segno del saldo stesso sia in funzione del rispetto o meno delle regole del patto di stabilità 2007; - che il successivo comma 5 fa riferimento al saldo finanziario tra le entrate finali e le spese finali, calcolato in termini di competenza mista, quale somma algebrica degli importi risultanti dalla differenza tra accertamenti ed impegni, per la parte corrente, e dalla differenza fra incassi e pagamenti, per la parte in conto capitale, al netto, rispettivamente, delle entrate derivanti dalle riscossioni di crediti e delle spese derivanti dalle concessioni di crediti, considerando come valori di riferimento quelli desunti dai conti consuntivi;dato atto:- che con il decreto del Ministero dell'economia e delle finanze del 15 giugno 2009 è stato definito il prospetto dimostrativo dell'obiettivo determinato per ciascun ente ai sensi dell'articolo 77-bis, commi da 2 a 9, del decreto legge n. 112 del 2008; - che con delibera di Giunta Comunale/Provinciale n. XX del XX/XX/2009 sono stati definiti e formalmente approvati gli obiettivi programmatici per il patto di stabilità 2009/2011;rilevato:- che con decreto del Ministro dell'Economia e delle Finanze n. 0086258 del 1° ottobre 2009 sono state definite le informazioni per il monitoraggio semestrale del patto di stabilità interno per l'anno 2009 e riapprovati i relativi modelli;- che con decreto del Ministro dell'Economia e delle Finanze n. XXXXX del XX/10/2009 è stato definito l'elenco delle province e dei comuni con popolazione superiore 5 mila abitanti cui spetta il premio di virtuosità ai sensi dell'art. 77-bis, commi da 23 a 26, del dl 112/2008 (convertito con legge 133/2008) e i relativi importi da escludere dal saldo valido ai fini del patto di stabilità;preso atto:- che i residui del titolo II delle spese in conto capitale al 31 dicembre 2007 (competenza e residui) ammontano ad _____ e che, pertanto, la detrazione teorica spettante al Comune di _____ è pari _____, ai sensi e per gli effetti dell'art. 9-bis del dl 78/2009 (legge 102/2009);- che i dati cumulati al 30 giugno 2009 devono essere trasmessi a far data dal 13 ottobre 2009 ed entro il 31 ottobre 2009, utilizzando il sistema web www.pattostabilita.rgs.tesoro.it;- che il responsabile del servizio finanziario ha provveduto al monitoraggio dei dati cumulativi al 30 giugno 2009;visti:- la delibera di consiglio comunale/provinciale n. XX del XX/XX/2009 con la quale è stato approvato il bilancio di previsione 2009 e relativi allegati;visti, inoltre:- il vigente statuto comunale/provinciale;- il vigente regolamento di contabilità;- il dlgs. 18 agosto 2000, n. 267;- dato atto che ai sensi dell'art. 49 del dlgs. n. 267/2000 sono stati richiesti e formalmente acquisiti agli atti i pareri favorevoli in ordine alle regolarità tecnica e contabile del presente atto, espressi dal responsabile del servizio interessato;delibera1. di prendere atto

che l'importo del premio attribuito al Comune di _____ ammonta ad _____;2. di prendere atto che la detrazione teorica spettante, ai sensi dell'art. 9-bis del dl 78/2009 (legge 102/2009) è pari ad _____;3. di approvare l'allegato prospetto contenente il seguente risultato cumulato al 30 giugno del patto di stabilità 2009:- Obiettivo programmatico annuale saldo finanziario 2009: XXXXX- Saldo finanziario al 30 giugno 2009: XXXXX- Differenza XXXXX4. di dare mandato al responsabile del servizio finanziario di procedere all'invio delle informazioni cumulate al 30 giugno 2009, attraverso il sito web www.pattostabilita.rgs.tesoro.it, a far data dal 13 ottobre 2009 ed entro il 31 ottobre 2009;5. di dare mandato, inoltre, al settore finanziario di monitorare il saldo finanziario per il secondo semestre 2009, al fine di verificare gli andamenti gestionali per l'adozione di eventuali azioni correttive indispensabili per il perseguimento dell'obiettivo del rispetto del patto di stabilità;6. di invitare tutti i responsabili dei servizi a porre la massima attenzione all'andamento degli incassi e dei pagamenti delle voci in conto capitale, per quanto di propria competenza, anche alla luce delle indicazioni contenute nella delibera di Giunta n. XX/2009 relativa alla definizione delle misure organizzative finalizzate al rispetto della tempestività di pagamenti da parte dell'Ente.

PATTO DI STABILITÀ/ Le indicazioni sono contenute nel decreto del 1° ottobre scorso

Il premio entra nel monitoraggio

Aggiornati i prospetti semestrali. L'invio dal 13 ottobre

Aggiornati i prospetti da utilizzare per il monitoraggio semestrale delle risultanze del patto di stabilità 2009. L'invio dovrà avvenire a partire da martedì 13 ottobre per concludersi entro la fine di questo mese. Le indicazioni relative al monitoraggio e l'aggiornamento dei modelli sono contenute nel dm n. 0086258 del 1° ottobre. Sblocco dei residui. La nuova versione del modello per il monitoraggio semestrale contiene ora uno specifico campo (S12) in cui gli enti soggetti al patto dovranno evidenziare i pagamenti in conto capitale, effettuati a competenza e a residuo, sulla base di quanto disposto dall'art. 9-bis del dl 78/2009 (legge 102/2009). Questa norma prevede la possibilità di escludere dal saldo rilevante ai fini del rispetto del patto 2009 i pagamenti in conto capitale effettuati entro il 31 dicembre 2009, per un importo non superiore al 4% dei residui passivi in conto capitale risultanti dal rendiconto 2007, a condizione di aver rispettato il patto 2008 o, in caso di mancato rispetto, di trovarsi nelle condizioni previste dall'art. 77-bis, comma 21-bis, dl 112/2008. Su questo aspetto è intervenuto recentemente il ministero dell'economia che, sostenendo la tesi più favorevole per gli enti, ha evidenziato come la base da prendere a riferimento per l'applicazione della suddetta detrazione è il totale dei residui passivi al 31/12/2007, derivanti sia dalla gestione di competenza del 2007 che dalla gestione dei residui ante 2007 (quindi 2006 e anni precedenti). È opportuno evidenziare che lo sblocco parziale dei residui, previsto dalla manovra estiva 2009 (dl 78) per un importo pari a 2,25 mld, è limitato soltanto all'anno 2009. Premialità 2008. È stato predisposto anche il decreto interministeriale (Economia e Interno) per la definizione dell'elenco delle province e dei comuni con popolazione superiore 5 mila abitanti cui spetta il premio di virtuosità previsti dalla manovra estiva 2008, sottoposto al vaglio della Conferenza Stato Città e Autonomie locali il 24 settembre. Si rammenta che il dl 112/2008 (art. 77-bis, commi 23-26) ha introdotto il meccanismo della «premialità», in base al quale, qualora sia stato conseguito l'obiettivo programmatico assegnato al comparto degli enti locali, gli enti virtuosi possono escludere dal computo del saldo del patto di stabilità un importo pari al 70% della differenza registrata nell'anno di riferimento, tra il saldo degli enti inadempienti al patto e l'obiettivo programmatico assegnato. Ai fini della definizione del premio, sono considerati «virtuosi» quegli enti che hanno rispettato il patto di stabilità nel 2008 e che, nello stesso anno, si sono posizionati rispetto agli indicatori di rigidità strutturale ed autonomia finanziaria, al di sopra del loro valore medio valutato per classe demografica. Si rileva che nel 2008 le province ed i comuni hanno complessivamente rispettato gli obiettivi programmatici e che la differenza registrata tra il saldo conseguito dagli enti inadempienti e l'obiettivo programmatico è positiva per i Comuni mentre è pari a zero per le Province (che, quindi, non partecipano alla distribuzione del premio). L'importo del premio sarà automaticamente valorizzato nel prospetto relativo al monitoraggio semestrale, nel campo PREM 09.

una risposta del mineconomia

Il totem per il gioco resta fuori dal bar

Totem per il gioco fuori dai bar. E' quanto precisano i Monopoli di Stato in risposta ad una interrogazione parlamentare. Secondo Aams la raccolta a distanza di giochi attraverso l'utilizzo dei Totem risulta, al momento, disciplinata solo relativamente alle scommesse a quota fissa e, in tale ambito, solo all'interno delle Agenzie, negozi e corner di scommesse e non, quindi, anche negli esercizi pubblici. La questione è stata posta dall'onorevole Alberto Fluvi, componente della Commissione Finanze della Camera che ha presentato un'interrogazione al Ministero dell'economia e delle finanze con la quale ha chiesto delucidazioni circa la liceità dei totem. Pronta la risposta di Daniele Molgora, sottosegretario all'Economia, sulla base delle indicazioni fornite dai Monopoli. L'unica disposizione che detta una disciplina in materia di «Totem», è stato precisato, è quella contenuta all'art. 11-quinquiesdecies, comma 11, lettera b) del d.l. 203/2005 (conv. in legge 248/2005). Tale norma, consente oggi la raccolta a distanza di giochi pubblici solo per le scommesse a quota fissa e, in tale ambito, solo all'interno delle Agenzie, negozi e corner di scommesse ed ovviamente esercitata solo ed esclusivamente da soggetti concessionari del gioco; ad esempio, precisa Aams, presso un corner ippico possono essere installate apparecchiature per effettuare giocate sui concorsi pronostici su base sportiva, sulle scommesse sportive a totalizzatore e sulle scommesse dell'ippica nazionale, in quanto l'accettazione delle giocate attraverso tali apparecchiature deve rispecchiare l'articolazione dei giochi ammessi nei locali ove sono installate le apparecchiature medesime. Al di fuori delle ipotesi, quindi, espressamente individuate dall'articolo 11-quinquiesdecies, del suddetto d.l. 203/2005, la detenzione e l'utilizzo di apparecchiature telematiche per lo svolgimento e la raccolta a distanza dei giochi pubblici, in luoghi diversi dalle sedi autorizzate, è vietata. Tra l'altro puntualizza anche il sottosegretario, con riguardo in particolare ai locali pubblici, in tali circostanze, la condotta degli esercenti che detengono le apparecchiature nel proprio esercizio commerciale, mediante le quali i clienti possono giocare on-line, configura l'ipotesi del reato di intermediazione, già vietata e sanzionata dall'articolo 4, comma 4-bis, della l. 401/1989, e, da ultimo, dall'art. 24 della legge Comunitaria 2008.

Alle assise di Torino proposta del neopresidente Anci. Ok di Calderoli. Maroni: sprint sul Codice

Una tassa sui servizi comunali

Chiamparino: accorpate i tributi che gravano sugli immobili

Buona la prima. All'esordio ufficiale come presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino porta già a casa un risultato. Parlando nella sua Torino, dove si è aperta la XXVI assemblea annuale dell'Anci, chiede al governo un atto di coraggio e torna all'attacco su una proposta che sta molto a cuore ai sindaci: l'istituzione di un nuovo tributo che restituisca ai municipi l'autonomia finanziaria persa con l'eliminazione dell'Ici prima casa. Non un nuovo balzello sulle tasche dei cittadini, perché chiarisce subito il sindaco di Torino "vogliamo rispettare il principio dell'invarianza della pressione fiscale stabilito dalla legge delega", ma una tassa sui servizi comunali che accorpi tutta una serie di tributi che attualmente gravano sugli immobili. E in cui potrebbe confluire anche la Tarsu. L'idea è subito piaciuta al ministro per la semplificazione Roberto Calderoli, che da Roma ha replicato al presidente dell'Anci, giudicando la proposta "interessante e assolutamente condivisibile" e rivendicandone in un certo qual modo la paternità: "l'avevo presentata nell'agosto del 2008", ha sottolineato il ministro, "con l'unica differenza che io l'avevo chiamata service tax". Questioni di paternità a parte, il recupero dell'autonomia finanziaria è sentito dall'Associazione dei comuni come un'esigenza indifferibile. Da affrontare subito, "con il primo decreto attuativo del federalismo fiscale, in modo da poterne sentire gli effetti già sul 2010". "La soluzione offerta dal ministro dell'economia Giulio Tremonti di trasferire ai comuni i beni demaniali è condivisibile", osserva il numero uno dell'Anci, "ma è un'altra cosa rispetto all'autonomia fiscale. E anche la compartecipazione Irpef o Iva possono andare bene all'inizio per aggiustare i conti, ma solo una tassa sui servizi comunali può restituire ai sindaci le leve della fiscalità locale". Dal palco del Lingotto Chiamparino (che guiderà l'Anci per un biennio visto che il suo mandato di sindaco scade nel 2011) ha affrontato tutti i temi caldi per i comuni, ma è anche andato oltre. Perché se è vero che sui rimborsi Ici i conti col governo non tornano, che sarà un miracolo chiudere i bilanci 2009 e che nelle casse dei sindaci ci sono almeno 10 miliardi di euro di residui che potrebbero essere spesi per pagare imprese e fornitori e che invece sono congelati a causa del patto di stabilità, è altrettanto vero che in piena crisi economica ("la congiuntura non è alle spalle perché se ne avvertono ancora gli effetti sociali e occupazionali") i primi cittadini sono chiamati ad affrontare nuove sfide e per questo ad ampliare gli orizzonti. "Gli ammortizzatori sociali vanno rifinanziati per evitare che esploda la conflittualità sociale", ha chiesto il presidente dell'Anci. "Il governo ha dato garanzie sul punto e ne prendo atto, ma servono anche nuove politiche di welfare, soprattutto locale. Tremonti in Europa ha ricordato che l'economia italiana ha retto bene alla crisi grazie alla rete dei comuni, per questo io chiedo che si riparta dai comuni che sono il livello di governo dove meglio vengono declinati i principi di prossimità e sussidiarietà". Ci sono poi nuovi problemi che bussano alla porta dei sindaci, come l'assistenza agli anziani e l'immigrazione. "Oggi le politiche sociali si reggono soprattutto sui sistemi locali", prosegue Chiamparino, "i comuni devono farsi carico di assistere non solo gli ultimi, ma anche chi ultimo non è. Mi chiedo: fino a quando potremo reggere senza risorse? Noi la nostra parte per il risanamento dei conti pubblici l'abbiamo fatta, è il caso che incomincino a farla anche gli altri". I dati parlano chiaro: su uno stock di debito pubblico di 1750 miliardi di euro, quello dei comuni ammonta a 48 miliardi, e nel periodo 2004-2007 circa la metà (2,5 miliardi) del miglioramento dei conti fatto segnare dall'intero comparto della pubblica amministrazione (5,5 miliardi) è ascrivibile ai municipi. Nonostante questo la manovra triennale 2009-2011 chiede ai comuni un sacrificio di 4 miliardi di euro. Troppo per non provocare le ire dei sindaci. Che sulla modifica del patto di stabilità avanzano una proposta semplice e concreta: "il Patto dovrebbe limitarsi a chiedere solo il bilancio di parte corrente al netto dei trasferimenti", dice. "In questo modo i comuni che hanno le risorse potranno spendere e quelli in disavanzo sarebbero spronati a rientrare". Chiamparino ha dedicato gli ultimi passaggi della sua relazione al Codice delle autonomie che vive una fase di stallo perché le regioni in polemica con il governo disertano la Conferenza unificata (anche se il ministro dell'interno Roberto Maroni, intervenendo all'assemblea di Torino, ha espressamente promesso che farà pressing sui governatori perché

"riaprano il confronto sul Codice che non può assolutamente perdere la coincidenza con il federalismo fiscale"). Al presidente dell'Anci non piace l'obbligo imposto ai piccoli comuni di gestire le funzioni in forma associata e "la stucchevole polemica sull'abolizione delle province". Per il sindaco di Torino gli enti intermedi non vanno eliminati, ma rivisti. Come? Ferma restando l'elezione diretta del presidente della provincia, "si può pensare di riconoscere l'elettorato passivo per la carica di consigliere provinciale solo agli amministratori comunali; in questo modo si sancirebbe il ruolo della provincia come vero ente di area vasta". Chiamparino, insomma, lancia la sfida per le rivendicazioni dei prossimi anni. E intende metterle nero su bianco: "mi piacerebbe terminare questa Assemblea con la sottoscrizione di una carta di principi". Si chiamerà "Carta di Torino". Fini: fare il federalismo. Superare il limite di mandato dei sindaci "ormai anacronistico", valorizzare il ruolo dei consigli comunali e correggere le tante contraddizioni contenute nella riforma del Titolo V. Queste le proposte lanciate dal presidente della camera, Gianfranco Fini, nel suo intervento. Secondo Fini "il federalismo fiscale non può prescindere dalla riforma federale dello stato in senso lato che mi auguro che il parlamento riesca a portare a termine in questa legislatura".

Depositato alla Camera un testo che consentirebbe di azzerare i rischi legati agli swap p Boccia, primo firmatario: «Il ministro dimostri che è davvero contro la finanza "cattiva"»

«Liberare i Comuni dai derivati» Proposta Pd, ma Tremonti frena

Chiamparino La coesione sociale è a rischio senza nuove risorse locali
BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Una proposta di legge chiede di sospendere i derivati degli enti locali, per liberarli dagli effetti della speculazione. Ma Tremonti temporeggia, e mantiene rigidi i saldi dei bilanci locali, già tagliati pesantemente. Mettere la parola fine alla speculazione nei bilanci degli enti locali. È l'obiettivo di una proposta di legge presentata ieri da Francesco Boccia (Pd) e sottoscritta da 72 parlamentari di tutti gli schieramenti. Il testo prevede la sospensione dei derivati sottoscritti dagli enti locali fino alla completa attuazione del federalismo fiscale, oltre che la risoluzione automatica per gli enti in dissesto. Norme che metterebbero fuori dal rischio fallimento decine di amministrazioni. «La vera lotta alla speculazione è questa - dichiara Boccia - Sarebbe l'occasione per Tremonti e per le banche di fermare un'emorragia che sembra inarrestabile. Sui cento miliardi circa di debiti delle amministrazioni pubbliche, un terzo è costituito da swap (contratti derivati che prevedono uno scambio di flussi finanziari, ndr) degli enti locali». Oltre 30 miliardi investiti in titoli altamente speculativi, che minacciano la stabilità di Comuni, province e Regioni. FINANZA CATTIVA Visti i ripetuti slogan del ministro contro la finanza «cattiva», la sua adesione dovrebbe essere scontata. Invece ambienti vicini al dicastero di Via Venti Settembre parlano di reazioni attendiste. «Perché proprio ora?», ripetono i collaboratori. In effetti la mossa dei parlamentari potrebbe essere letta anche come azione «anti-tremontiana». Fu l'attuale ministro, infatti, nel 2001 (Finanziaria per il 2002) a consentire che gli enti locali si indebitassero utilizzando prodotti oscuri e speculativi. Fu sempre lui a emanare i decreti attuativi di quella disposizione, che «gonfiò» i bilanci locali di derivati. Fu Prodi, in seguito, a sospendere l'utilizzo di questi strumenti e a chiedere più trasparenza nei contratti. Stessa linea seguita da altri paesi europei, che hanno esplicitamente vietato o regolamentato l'uso dei derivati. Oggi per un amministratore che li ha utilizzati è come essere sulle montagne russe: completamente in balia degli sbalzi del mercato. Molte amministrazioni (Milano, la Sicilia, la Campania) si ritrovano sull'orlo del baratro. PATTO STABILITÀ Il governo non risolve la questione derivati, e non concede alcuna flessibilità al patto di stabilità interna. Saldi fermi, anche per chi avrebbe le casse piene. Con effetti devastanti sugli investimenti dei Comuni, e quindi sulla crisi. «Le politiche sociali si reggono in gran parte sui sistemi locali. ma io mi interrogo su una cosa: fino a quando potremo garantirle? - ha dichiarato ieri Sergio Chiamparino aprendo l'assemblea Anci - I tagli e le riduzioni del fondo sociale le mettono a rischio fortemente ma c'è una soglia sotto alla quale la diminuzione delle risorse impedisce alle amministrazioni locali di svolgere questo ruolo, una soglia sotto la quale non si può più garantire coesione sociale». L'esecutivo resta sorso agli allarmi che arrivano dalle periferie. A dimostrarlo, l'ennesimo «no» a vincoli meno stringenti fornito ieri dal sottosegretario Giuseppe Vegas. In un'interrogazione Antonio Misiani, deputato Pd nonché responsabile finanza locale di Legautonomie, chiedeva la moratoria delle sanzioni del patto di stabilità interno e la cancellazione dei vincoli soffocanti imposti ai responsabili finanziari degli enti locali. Ma Vegas ha rinviato tutto all'entrata in vigore del federalismo fiscale. Secondo il sottosegretario sarebbero prioritarie le esigenze di salvaguardia della finanza pubblica. A Comuni che chiedono più risorse per il sociale, si oppongono i vincoli di bilancio nell'anno della crisi più nera di tutti i tempi. "Siamo di fronte all'ennesimo muro di gomma eretto dal governo nei confronti degli enti locali», commenta lapidario Misiani. IL LINK www.unita.it PER SAPERNE DI PIÙ

Foto: Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

Chiamparino all'assemblea dell'Anci: «Finiamola di ragionare come ai tempi di Cavour» 0 «Chi ama l'ambiente è per la Tav»

di Chiara Ferrero

Chi si batte per la Tav «fa una battaglia ambientalista. Al contrario, chi è contro l'opera è contro l'ambiente». Sono parole destinate a riaccendere le polemiche in Valle di Susa quelle pronunciate ieri dal sindaco Sergio Chiamparino che, da giovedì scorso, è stato eletto presidente dell'Anci, l'associazione dei Comuni italiani.

È proprio dal palco del Lingotto, dove è in corso l'assemblea nazionale dell'Anci, che Chiamparino ha ribadito le sue posizioni sulla necessità di costruire la linea ferroviaria ad alta velocità Torino-Lione. «Chi continua a ragionare come era stato programmato nel 1864 ai tempi di Cavour - ha detto Chiamparino - non ottiene di tornare a quei tempi, ammesso che fossero bei tempi, ma determina una crescita dell'inquinamento, delle polveri sottili in tutto il bacino padano. Aumenta, cioè il traffico su gomma, anziché quello su rotaia».

È un Chiamparino a 360 gradi quello che si è presentato all'assemblea dell'Anci, davanti ad una folla di sindaci provenienti da tutta Italia, tra cui il sindaco di Roma Gianni Alemanno, e davanti al presidente della Camera Gianfranco Fini. Il suo intervento, che ha spaziato - oltre all'argomento Tav - dall'immigrazione alla religione, dal ruolo dei Comuni ai problemi delle amministrazioni locali - è durato più di un'ora ed è stato applauditissimo. «Un discorso più da leader politico che da sindaco - ha commentato qualcuno in platea - ha dato prova di grande oratoria». Quasi un'anticipazione di quella che potrebbe la sua futura carriera. Nel frattempo, ha conquistato il pubblico di amministratori locali del Lingotto. (ass)

Lo studio ANCI

Genova a rischio sismico molto basso

Genova ha un grado di sismicità molto basso, al pari di Torino, Trieste, Venezia, Milano e Cagliari. Sta insomma in fondo ad un'ideale classifica di rischio che vede invece esposti 3.600 Comuni italiani, il 38% del totale, lista in cui figurano, tra i grandi centri, le aree metropolitane di Messina e Reggio Calabria. A scattare l'istantanea è il rapporto "I Comuni Italiani 2009", realizzato dalle Fondazioni Anci Ricerche Cittalia e Ifel, presentato alla ventiseiesima Assemblea Anci, che ha aperto i lavori mercoledì al Lingotto Fiere di Torino. Il panorama nazionale è piuttosto eterogeneo. E spazia da regioni quali la Calabria, in cui il 100% dei Comuni sono considerati a rischio medio-alto, a regioni in cui il rischio è considerato pari allo zero, come la Valle d'Aosta, il Trentino e la Sardegna. Alpi orientali, Appennino centro-meridionale e l'arco calabro fanno dell'Italia una delle zone a maggior rischio sismico dell'intero bacino del Mediterraneo. Percentuali pari o superiore al 90% di Comuni a rischio si registrano in Campania, con 496 Comuni; in Sicilia, con 356 Comuni; le Marche, con 234; e la Basilicata, al 96% con 126. Tra le grandi città, a medio rischio sono considerate Firenze, Napoli, Catania e Palermo. A basso rischio sismico sono invece Bologna, Roma e Bari. Fanalino di coda, tra le altre, proprio Genova.

STIFFONI: BENE FINI SUL DOPPIO MANDATO PER I SINDACI

STIFFONI: BENE FINI SUL DOPPIO MANDATO PER I SINDACI «Fa piacere sentire il presidente della Camera sostenere il superamento della durata del mandato dei sindaci. Vorrei ricorda che esiste un disegno di legge ripresentato ad ogni legislatura dal sottoscritto per la liberalizzazione il numero dei mandati dei sindaci». E' il commento del senatore della Lega Nord, Piergiorgio Stiffoni (foto), su quanto affermato dal presidente della Camera all'assemblea dell'Anci. «Le parole di Fini aggiunge Stiffoni - sembrano estrapolate dal commento allegato alla mia proposta e sono felice che si sia accodato in questa battaglia di democrazia»

Il "modello Tosi" fa scuola, Zanonato diventa acceso autonomista, i colleghi seguono

E tutti i sindaci ora fanno i leghisti...

FABIO GROSSO

- Molti duelli a distanza tra sindaci ieri a Torino alla XXVI Assemblea Anci, ma con due convinzioni di fondo: si deve attuare presto il Federalismo fiscale e occorre tutelare la sicurezza dei cittadini. Diversamente da qualche anno fa, quando l'ideologia ancora condizionava fortemente gli amministratori locali, oggi anche i sindaci eletti tra le fila del centrosinistra chiedono a gran voce l'attuazione di due temi da sempre portati avanti con forza dalla Lega Nord. Dal nuovo presidente dell'Ance e sindaco di Torino Sergio Chiamparino, al sindaco di Padova Flavio Zanonato, la richiesta è ad esempio quella di poter gestire direttamente le risorse del territorio. «Ho studiato recentemente - ha detto Zanonato - i sistemi federali di molti Paesi, come la Svizzera, la Germania, il Canada, la Scozia. Nessuno è simile al nostro e sono tutti diversi tra loro, ma hanno un comune denominatore: tutti danno ai territori la possibilità di autogestirsi finanziariamente per fare le politiche locali. Io penso sia questo il punto di partenza di una riforma ben fatta. Dobbiamo presto arrivare a poter gestire direttamente le risorse dei nostri cittadini, altrimenti non si può parlare di Federalismo. Dobbiamo mettere fine alle infinite discussioni e stabilire invece i compiti degli Enti locali e dar loro lo strumento attraverso cui recuperare le risorse. Il centralismo ha dimostrato di non funzionare». Soprattutto incentrato sui temi della sicurezza e dell'immigrazione l'intervento del sindaco leghista di Verona Flavio Tosi. «Noi condividiamo ovviamente le norme imposte da questo Governo e portate avanti con determinazione da Roberto Maroni. Io vivo in una città, Verona, che conta 265mila abitanti, di cui oltre 30mila sono stranieri regolari, il doppio della media nazionale. È chiaro quindi che la regolamentazione dell'immigrazione ha inciso per noi non poco sulla vivibilità della città. Come noto, l'immigrazione ha due facce, quella regolare e quella irregolare. Sulla seconda questo Governo ha avuto il merito di rovesciare una consolidata credenza, ovvero che noi fossimo l'unico Paese dove era possibile arrivare sempre e comunque. Grazie alla politica dei respingimenti e del pacchetto sicurezza ci siamo finalmente messi al livello di altri Paesi, che sull'immigrazione sono sempre stati molto più severi. Ricordo che la Spagna di José Zapatero nel 2005 sparò contro i clandestini, che Malta, Grecia e Francia non hanno mai fatto sconti agli irregolari. Grazie al pacchetto sicurezza - ha aggiunto il sindaco leghista di Verona - abbiamo oggi finalmente strumenti efficaci come Comuni per contrastare la delinquenza nella nostre città ed anche i fenomeni legati alla clandestinità». «I Cie tanto criticati dalla sinistra - ha polemizzato il sindaco leghista - sono garanzia per cittadini italiani e stranieri che chi non può stare nel Paese possa essere allontanato. I sindaci, anche quelli di sinistra, devono quindi accettare di avere Cie sul proprio territorio. Immigrazione irregolare fa spesso rima con criminalità, è inutile negarlo, basta guardare alle percentuali di irregolari nelle nostre carceri che hanno commesso reati».

Maroni ai Comuni: faremo grandi cose nei prossimi anni

NOSTRO INVIATO STEFANIA PIAZZO

- Un ministro che si sente come a casa sua. Sarà per quello che sta scritto alle sue spalle, "Identità, Autonomia e Un ità ", rigorosamente con la maiuscola. Ed è rigorosamente Anci. Roberto Maroni, il ministro dell'Interno, il ministro dei Comuni italiani, nella grande sala del Lingotto a Torino, parla come primo inter pares ma non solo. Il linguaggio, la declinazione dei progetti, gli obiettivi cui si trova a raggiungere oggi il sistema delle autonomie locali è nella mission dei progetti, degli obiettivi del ministro di tutti. E di un grande organico modo di sanare le emergenze, dal fronte sicurezza alla qualità dei servizi sociali sino al Federalismo fiscale. Quello che Maroni si tiene in tasca per chiudere il suo intervento come una rima baciata, visto che al suo esordio le prime parole sono dedicate all'amico Sergio Chiamparino. «Amico, politico di lungo corso ma - sottolinea il ma - soprattutto uomo concreto». E siccome dalla sicurezza alla politica del territorio all'avvio del Federalismo fiscale tutto rientra nel "pacchetto" delle "questioni spinose", è senz'altro più facile lavorare quando hai un Chiamparino a fianco, «di cui ho apprezzato l'approccio non ideologico, di leale collaborazione con le istituzioni». Un modello di dialogo, quello che invoca e loda Maroni, che è il bene del territorio, uno stile che deve essere un imprinting nel cercare «insieme soluzioni nuove, senza contrapposizioni politiche». E prima di superare l'introduzione, per entrare nel vivo del rapporto Viminale-Comuni, Maroni risottolinea il passaggio umano-politico del suo messaggio: «Faremo grandi cose nei prossimi anni». Federalismo, appunto, la riforma del mondo delle autonomie, «di un rapporto da tempo in crisi, che cerca le risposte di chi localmente governa senza mezzi, senza risposte. Sono cambiati i tempi ma soprattutto, bisogna cambiare i tempi istituzionali e adeguarli ai tempi del governo locale». Senza alleanze operative, senza dialogo sul Federalismo, da fare insieme, con lo spirito dei Chiamparino e quindi dell'opposizione costruttiva, ma soprattutto con il popolo dei sindaci, fa capire Maroni, non c'è tempo vitale né per il Governo centrale né per la periferia. Per il clima politico che domina e grava, molto greve sul Paese, non sono parole a caso. Riforme. Obiettivo di tutti. Come appunto non è stato un caso che il ministro dell'Interno, al di là del cuore del suo mandato, garantire la sicurezza, riformare la sicurezza modellata ai bisogni dei Comuni, abbia fatto la quadratura finale del cerchio sul Federalismo fiscale. «Non un modello, ma un processo, con un inizio, con una sua durata e una sua messa in opera. Un processo iniziato nel 2001 con la riforma del Titolo V della Costituzione». E la tappa del Federalismo fiscale, è un appuntamento «che non possiamo permetterci il rischio di perdere». Non le manda a dire, Maroni: «E qui mi rivolgo all'opposizione. Non ha senso fare battaglie contro il Federalismo. Chi lo fa mette in atto una battaglia contro il mondo delle autonomie. Il prossimo appuntamento inderogabile è il Codice delle autonomie». Poi, a bomba sulla sicurezza. I numeri sono tanti. E parlano di una rivoluzione. Di una coerenza infinita: dal primo consiglio dei ministri a Napoli del maggio 2008, con l'avvio del primo pacchetto, sino al luglio scorso, con la chiusura del percorso. Dodici mesi di azione governativa riformatrice sulla sicurezza, una cosa mai vista. Ci tiene, Maroni, a sventolare con orgoglio di ministro e di politico proprio il placet della Commissione europea sul fronte della sicurezza arrivato giusto ieri. È ufficiale: è stata chiusa la procedura d'infrazione verso l'Italia sul fronte delle discriminazioni razziali. L'Italia applica alla lettera tutte le convenzioni per il rispetto dei migranti. Tutto il resto sono chiacchiere e ideologia. Poi, il ministro ricorda le tre macroaree di intervento del suo mandato: contro la criminalità organizzata, contro l'immigrazione clandestina, infine la politica sulla sicurezza urbana. Dall'obbligo di denuncia di estorsione per chi riceve fondi pubblici all'arresto di 8 mafiosi al giorno dal maggio del 2008, il ministro non smette di elencare la via crucis inflitta alla mafia e al crimine, a tutti i racket possibili, da quello della Piovra a quello dei mercanti di carne umana. Pesante il bilancio che illustra agli amministratori dell'Anici: dall'1,5 miliardo di euro del 2007 al 4,5 miliardi confiscati alla mafia nel 2008, alla costituzione, nonostante le inerzie iniziali delle banche, del fondo unico giustizia con i depositi bancari sequestrati. Denaro ritornato alle comunità, alla sicurezza, ai comuni. Un altro successo, che alleggerisce il carico degli oneri

sociali dei comuni sul fronte servizi, sanità, assistenza, viene dall'aver fermato il flusso degli stranieri clandestini: «Nel pieno rispetto delle regole ue e delle Convenzioni». Dai 19.850 irregolari arrivati dal maggio al settembre 2008, con 2500 minori al seguito, siamo arrivati nello stesso periodo a soli 1.900 arrivi. Vorrei far notare - spiega Maroni - quale impatto sociale ed economico abbia avuto questa catastrofe sui bilanci dei comuni. La sicurezza può dare davvero una mano ai sindaci! Ma non dimenticatevi dei campi nomadi, croce dei comuni e dei cittadini. Entro il 2010 non avremo più campi rom abusivi!». Per finire, la sicurezza integrata e integrale: forze dell'ordine, sindaci e cittadini. Le ronde. E il potere ai sindaci di poter deliberare attraverso le ordinanze, la politica della sicurezza sul territorio. Identità, Autonomia, Unità. Chiamparino sorride, Maroni finisce il suo intervento. La platea accoglie e raccoglie i messaggi, anche se nel mare dei sindaci che stanno sotto le bandiere dell'opposizione, la parola dialogo, quando la politica si fa più grande, qualcuno forse deve ancora tarare la comunicazione. La Lega politica di dialogo c'è. s.piazza@lapadania.net

Il Carroccio conquista l'Anci: «Più forza alle nostre battaglie»

I sindaci leghisti ai vertici dell'associazione. Il vicepresidente Giordano: garanzia per le riforme

Il Carroccio "conquista" l'Anci. Un premio alla buona amministrazione dei borgomastri leghisti, ma anche un'occasione per dare maggiore ampiezza e forza alle battaglie del Movimento. Numerosi sindaci della Lega sono entrati per la prima volta a far parte degli organi direttivi dell'Associazione nazionale dei comuni italiani. Massimo Giordano, primo cittadino di Novara, è stato nominato vice presidente. Nell'ufficio di presidenza entrano il sindaco di Lecco, Antonella Faggi, e quello di Cittadella (Pd), Massimo Bitonci. Molti altri esponenti della Lega Nord faranno parte del consiglio nazionale Anci: fra loro i sindaci di Dalmine (Bg), Claudia Terzi, di Azzano Decimo (Pn), Enzo Bortolotti e di Bussolengo (Vr), Alviano Mazzi. Da sottolineare poi la nomina di Attilio Fontana, sindaco di Varese, presidente dell'Anci Lombardia e quella di Maria Rita Buseti, sindaco di Thiene (Vi), vicepresidente Anci Veneto. « U n a L e g a f o r t e n e Il 'Anci significa una garanzia in più per portare a termine le riforme per cui abbiamo combattuto per anni - è il pensiero del sindaco di Novara, Massimo Giordano -. Ci sono voluti tanti anni, ma oggi possiamo dire che il nostro Movimento avrà finalmente un ruolo di primo piano nell'Anci. E questo è importante, perché tutti i progetti di legge a noi cari dovranno passare al vaglio anche degli Enti locali». Giordano si dice sicuro che «gli amministratori leghisti sapranno più di altri rappresentare all'inter no dell'Associazione gli interessi del territorio e della nostra gente». Massimo Bitonci sottolinea l'accordo raggiunto a livello nazionale con la CoNord, l'associazione dei sindaci della Lega: «Da gennaio per i sindaci iscritti alla CoNord scatterà in automatico l'iscrizione all'Anci - annuncia -. Un'associazione che deve cambiare il proprio modo di operare: in passato ha portato avanti battaglie sbagliate come quella per trattenere il 20% dell'Irpef, contraria al disegno di legge delega sul federalismo fiscale, e altre iniziative non in linea con le vere esigenze dei sindaci. Ora, partecipando in prima persona a questo ente di rilevanza nazionale porteremo avanti le nostre iniziative e il nostro modo di amministrare i Comuni. A partire dalla discussione del patto di stabilità. In questo senso, la manifestazione del 21 a Roma, che doveva essere di contrapposizione alle nostre idee e al lavoro fatto finora dal Governo, diverrà per noi l'occasione per rivendicare una revisione completa del patto, che sta vincolando troppo le nostre amministrazioni locali virtuose, come indicato anche da Ma roni ». «I successi della Lega Nord - commenta Antonella Faggi - stanno dando frutto a 360 gradi, tanto a livello locale, quanto a livello di Governo. È naturale quindi che oggi tanti "soldatini leghisti" facciano parte in modo determinante di un'associazione come l'Anci, che si fa portavoce dei Comuni. Il nostro Movimento, d'altro canto, ha sempre posto la sua stessa ragione d'essere nella salvaguardia delle autonomie locali e del buongoverno dei nostri Comuni. Porteremo nell'Anci entusiasmo, determinazione e concr etezza». Andrea Accorsi Fabio Grosso

Protocollo con Anci e Agenzia delle Entrate: scambio di informazioni e formazione dei "cacciatori"

Il Comune dichiara guerra agli evasori

A livello regionale i settori più colpiti sono edilizia e commercio

SANTARCANGELO - Anche il Comune di Santarcangelo ha aderito al protocollo d'intesa sottoscritto dall'Ance dell'Emilia Romagna e dall'Agenzia delle Entrate della Regione per combattere l'evasione fiscale. L'intesa che ha l'obiettivo di rendere più efficace la partecipazione dei Comuni al recupero dell'evasione fiscale dei tributi erariali prevede programmi di recupero dell'evasione concretamente attuabili dalle Amministrazioni comunali anche attraverso l'accesso da parte dell'Agenzia delle Entrate alle banche dati del Comune. L'amministrazione comunale di Santarcangelo provvederà a fornire annualmente all'Agenzia delle Entrate le delibere di approvazione, ai fini dell'imposta comunale sugli immobili (Ici), dei valori venali delle aree fabbricabili. Inoltre il Comune si impegna a mettere a disposizione, nell'ottica di una fattiva collaborazione amministrativa, tutti i dati e le informazioni necessarie all'Agenzia delle Entrate per i controlli fiscali. Lo scambio di informazioni consentirà all'Amministrazione comunale l'utilizzo di dati importanti anche per l'accertamento dei tributi comunali, mentre sono anche previste giornate formative rivolte ai dipendenti dei Comuni. Per il sindaco Mauro Morri in un momento di difficoltà economica generale che porta l'amministrazione comunale a tenere bloccate le tasse e le tariffe comunali da un lato e porre la massima attenzione alle spese dall'altro, il recupero dell'evasione costituisce un obiettivo fondamentale per aumentare le entrate oltre che per assicurare l'equità fra i contribuenti. E di equità parla anche il vice sindaco e assessore al Bilancio e ai Tributi Andrea Bocconi: "La Giunta comunale di Santarcangelo nella riunione di mercoledì scorso ha approvato l'adesione al protocollo d'intesa fra Anci e Agenzia delle Entrate della Regione affinché la lotta all'evasione fiscale, che costituisce uno dei più gravi problemi di questo Paese, possa contare su uno strumento efficace ed efficiente. E in questa ottica lo scambio di informazioni sarà utile sia per l'accertamento di tributi erariali che per quelli comunali". Ma cosa significa in concreto questo protocollo? A fine settembre il Direttore regionale dell'Agenzia delle Entrate Antonino Gentile ha fornito i primi risultati: 225mila euro di maggiore imposta accertata, 603mila euro di maggior imponibile Irpef/Ires, 151mila euro di maggiore imponibile ai fini dell'imposta di registro: questi i primi dati al 31 agosto 2009 dell'alleanza Fisco-Comuni per contrastare l'evasione fiscale in Emilia-Romagna. Grazie agli intensi rapporti di collaborazione tra Direzione Regionale e ANCI Emilia-Romagna, alle attività di comunicazione di un gruppo di lavoro ed una guida operativa utile ai Comuni per individuare concreti elementi di evasione, sono scaturite già 838 segnalazioni. Nel solo mese di settembre sono state trasmesse dai Comuni 613 segnalazioni, che si aggiungono alle 225 della fine di agosto: queste ultime hanno già portato alla notifica di alcuni avvisi di accertamento. Una bella accelerata, dunque. Ma a chi sono rivolti questi accertamenti? Il settore più proficuo è, per il momento, quello della proprietà edilizia e del patrimonio immobiliare, con oltre 160mila euro di maggiore imposta accertata per fabbricati non dichiarati ed affitti in nero; segue il settore del commercio, dove è emerso che alcune attività di ristorazione sono svolte sotto la copertura di circoli privati. Ricapitolando: edilizia, ristorazione, commercio... le tre linee guida dell'economia santarcangiolese, in pratica. Manca solo l'artigianato e la piccola industria, ma su questi sono puntati gli occhi del fisco per quel che riguarda società e capitali detenuti all'estero (San Marino in primis). Un giro di vite impressionante sul sistema clementino, che potrebbe non essere immune alle tentazioni dell'evasione. Daniele Bartolucci Il giro di vite, fino ad oggi, ha permesso di far risaltare 603mila euro di maggior imponibile Irpef/Ires